ANNO 11 - N. 45 15 NOVEMBRE 1945

& CONTROL OF THE PARTY OF THE P

ABBONAMENTI

Formania management of the contract of the con

DIREZIOHE-REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE

ROMA

VIA DEI LUCCHESI, 26 TEL 64.565 - 681,597 - 683,827

MILANO FORO BONAPARTE, 46

Sammana and a state of the same of the sam

SETTIMANALE DI VITA INTERNATIONALE

LA RESPONSABILITÀ Il selvaggio del XX secolo SPIRITUALE DELLA PACE un eccezionale reportage di DOROTHY THOMPSON

a fine della guerra porta ad un rilasciamento della tremenda tensione sotto la quale, per cinque anni, il popolo del Regno Unito ha vissuto. Ciò non significa che riteniamo finiti i nostri guai. Si tratna piuttosto del fatto che, con la totale sconfitta della Germania, la natura dei compiti che ancora sono davanti a noi cambiata.

Siamo ora in grado di pensare con maggiore attenzione ai problemi della Europa e del nostro Paese. E' difficile per chiunque non ha visto con i suoi occhi la terribile distruzione della guerra, ap-prezzare quanto grandi siano tali pro-blemi. Dobbiamo pensare a ristabilire la vita politica in paesi che sono stati econvolti ed occupati per cinque anni e più, e nei quali tutti i meccanismi dell'amministrazione sono stati completamente e deliberatamente spezzati dai nazisti. Questo è il problema politico; ma, per quanto esso sia serio, il problema economico è ancora peggiore. Inte-re città sono state devastate, intere popolazioni sono senza casa, manca il ci-bo ed il combustibile, gli impianti, che avrebbero potuto produrre i beni di prima necessità, sono vuoti, in alcuni casi smantellati, in altri inattivi per mancanza di materie prime.

> Le lezioni della guerra verranno ricordate

Tali condizioni si possono riferire al-la maggior parte dell'Europa Continen-tale, ma anche nel Regno Unito, che ha avuto risparmiati fortunatamente gli perori dell'invasione, dobbiamo affron-tare formidabili difficoltà. Per cinque i il nostro popolo è stato sulla linea fuoco; le nostre città sono state abardate; migliaia di nomini, donne e ragazzi sono stati uccisi o feriti; qualetaro distrutto o danneggiato. Nel frat-tempo abbiamo mobilitato tutte le no-etre risorse per la guerra, vi abbiamo messo tutto, senza risparmiare nulla, ed ora, con la disfatta della Germania, mostra vita economica che è stata so-spesa per sei anni. Solo così possiamo sperare di proteggere il nostro popolo da dolorose prove e di portare auti si sostri vicini che si trovano in difficoltà. Se, pertanto, la nostra preoccupazioale sembra essere principalmente mella delle necessità materiali, ciò avviene perchè queste premono più ur-centemente su di noi. Con grandi sfor-ei noi e i nostri Alleati siamo sopravvissuti agli assalti del nemico, ma dob-biamo ancora fare in modo non di vi-vere bene, ma semplicemente di vivere. Ciò non significa che le dure lezioni ap-prese dalla guerra si cancelleranno dalla

La prima di queste lezioni è stata ne, per sè stesso, in un senso materiale, non era abbastanza; che lo scopo e il proposito dell'uomo non consisteva semplicemente nel ricordarsi di quei comforts geniali e costosi che i suoi rezzi potevano concedergli. Questa le-zione è stata appresa da molti di noi durante i bombardamenti della Gran Bretagna. Un uomo poteva vedere tutte le sue cose più care, i tesori accumulati in molti anni od anche in generagioni, svanire in polvere e cenere in una sola notte. In tempo di pace, l'aver perduto anche una sola di tali cose saebbe stato terribile disastro, ed ora, anche quando veniva perduto tutto, la catastrofe sembrava qualche cosa di non molto grande. Persone diverse, natural-mente, reagivano in maniera diversa, ma tale esperienza ha condotto molti riconsiderare i valori e li ha convinti che molte cose, una volta ritenute della più grande importanza, non era-no in realtà le cose che importavano

Mene tangibili, più durature

A questa scoperta ne è seguita una altra. Nella normale vita di pace ritenevamo garantite molte di quelle cose meno tangibili, ma più durature. - La li-bertà di adorare Iddio, di aprire i nostri animi, di leggere e udire ciò che meglio ci piaceva, di seguire la verità dovunque viò potesse condurci, la possibilità di ottenere giustizia, di andare e venire come volevamo, di dare alla no-stra vita la forma che preferivamo. Avevamo tali privilegi da così lungo tempo che avevamo cessato di apprezgarli come avremmo dovuto; ed è stato solo quando siamo stati in procinto di perderli che siamo improvvisamente divenuti consapevoli del loro valore. Perchè non una di tali libertà ci sarebbe rimasta nel mondo di schiavi che Hitler ed i nazisti avevano modellato per il nostro futuro.

Ma i nostri pensieri sono andati anthe oltre. Ci siamo accorti che molte cote non vanno nel mondo sconvolto dalla guerra. Se tutto quello che speriamo kioni di prima, molti di noi sentono che avremmo combattuto e compiuto sacri-Eci per ben poca cosa. Possiamo studiare un sistema che assicuri la giustizia fra le nazioni? Possiamo lavorare eon maggior successo a stabilirla fra di noi? Questi pensieri sono entrati nella mente di molti, tanto in Inghilterra che in altri paesi. La guerra na reso evidente l'interdipendenza del mondo.

Lord Halifax

una parte di esso se nell'altra la guer-ra continua indisturbate, così non abbiamo il diritto di attenderci la prosperità in un paese se vi è miseria tra i suoi vicini. Come è una la nostra pace, così, in ultima analisi, è il nostro benessere. Dobbiamo, quindi, in tutto quello che facciamo entro i nostri confini tener sempre pre-sente quale sarà l'effetto sul mondo. Questa non è vaga benevolenza, ma semplice senso comune. La Carta che abbiamo annunziato a S. Francisco segna, come speriamo, un nuovo sistema per trattare i problemi internazionali; dal punto di vista cioè non solamente nazionale, ma da quello, più ampio, in-ternazionale. Naturalmente, come tutti gli strumenti umani, la Carta ha i suoi trattare i problemi internazionali; difetti; ma la sua virtù principale con-siste nell'opportunità che essa offre di compiere quei progressi che i popoli di tutte le nazioni vogliono compiere e di cui sentono la necessità: e dalla loro

isposta dipenderà il suo successo. Durante gli ultimi anni siamo stati sull'orlo di un precipizio e nel guar-dare entro l'oscurità dell'abisso che stava sotto di noi, siamo rimasti sbicottiti di ciò che vi abbiamo visto. Ab-biamo visto la disfatta e tutte le sue conseguenze; la perdita delle nostre libertà, l'impossibilità di ottenere giustizia, ed insieme a tutto ciò qualche cosa di infinitamente peggiore, la totale degradazione della razza umana. Certamente abbiamo ben poco di cui ringraziare i Nazisti, ma almeno essi non hanno fatto mistero delle loro intenrioni. Hanno fatto ciò che predicavano. Nei campi di concentramento, finalmente aperti al controllo, essi hanno trattato gli esseri umani come la mag-gior parte di noi non tratterebbe gli animali.

E' stato detto che ogni qual volta te circa gii sacrificio ed entusiasmo che ha arreca uomini, si trova che queste sono sem- to loro la vittoria nella guerra. pre derivate da idee shagliate nei confronti di Dio. Io credo che ciò sia

quanto possa un giorno impossessarsi di

Sono sicuro per quanto riguarda il nostro popolo nel Regno Unito — sia

profondamente vero e che dovremmo cercare la fonte di tutta questa bassezza nella ripulsa della religione. Perchè, per uno strano paradosso, quando un uomo comincia a considerarsi un Dio finisce in genere col trattare gli al-tri uomini come bestie. La ripulsa dei Nazisti di tutti i valori spirituali fu semplicemente annusziata; ma molte prima che essi si dessero a tormentare mondo, il mondo stesso aveva cominciato a porre i valori spirituali al di sotto di quelli materiali. Qualche volta si ebbero segni di ciò nei rapporti fra le nazioni, qualche volta nel campo sociale ed economico e nelle nostre relazioni dell'uno con l'altro. I Nazisti riconobbero, sfruttarono tale tendenza in pieno, e la portarono alla sua logica e odiosa conclusione. Sta ora a noi riconoscerla, stabilire ciò che è, noi e bandirla dal nostro sistema.

che si tratti di combattenti o di civili Questi delitti mostruosi vennero consu-

persone od i piani che tentassero consi-derare il futuro unicamente sulla base di un cinico bilancio di profitto e per-

dita materiale. Essi sanno troppo bene quanto profonde siano le forze tra le

quali si svolge qui la vita dell'uomo.

Sono pienamente consapevoli delle dif-

ficoltà che sono sul nostro cammino, ma sono anche profondamente convinti che

Che ne pensa la gente?

REFERENDUM COSMOPOLITA sulla

che esso risolutamente rifiuterà le | mati nella nostra stessa civiltà; in una

A pagina 5 continua il

orribile che il mondo abbia mai veduto - Esecutore dei propri compagni di sventura - Colui che vorrà esser puro sarà puro. pi di concentramento tedeschi hanno scosso il mondo, mi sono chiesta se le nazioni civili abbiano tratte le giuste conclusioni dai loro errori. Ho sentito e risentito spesso le parole « cose simili non sono mai accadute prima d'ora in nessuna parte del mondo ». Ma si potrebbe anche dire, « cose simili non accaddero mai prima d'ora in Ger-

mania », perchè anche questo è vero.

civiltà bianza, curopea, cristiana da so-

coli, tra un popolo per nulla inferiore

ad altri popoli occidentali nelle cose

delle quali la nostra civiltà va partico-

larmente fiera: scienza, tecnica, organiz-

zazione, produzione e un elevato livello

di vita. Infatti in una Germania bom-

bardata, la cui vita urbana è stata in

dal livello materiale che la Germania è

rali fattevi.

cenda diceado, « sono dei selvaggi ». Lo di selvaggio. Il XX secolo e il mondo bianco civilizzato ha prodotto questo tipo di selvaggio. Sa leggere e scrivere in Germania non vi sono analfabeti. Il suo cervello sa far piovere il fuoco dal cielo e far scatenare le forze dell'universo - la scienza tedesca non è seconda a nessuna nel mondo. Se ne intende di medicina e di igiene. Vive in case belle e fornite delle comodità più raffinate, costruite tra deliziosi giardini, lungo meravigliosi viali.

I tedeschi sono sotto molti aspetti simili a noi. Ecco ciò che più impressiona dei campi di concentramento coi loro milioni di vittime soppresse in massa coi metodi più moderni e igienici - gassificati a morte in camere ingegnosamente costruite, annesse a crematori predisposti per una produzione in massa.

Sono sotto molti aspetti simili a noi questa gente nel cui paese le vittime si diedero al cannibalismo asportando pezzi di carne dai cadaveri dei loro compagni per calmare per un istante la famo selvaggia divorante i loro corpi morenti e le loro menti febbricitanti. Mentre ciò accadeva, gli amministratori dei campi vivevano in ville graziose e confortevoli; le loro tavole erano coperte di damaschi e cristalli; si nutrivano di cibi il cui contenuto in vitamine era accuratamente calcolato, preparato in moderne cucine elettriche, serviti stata in grado di conservare attraverso intrattenevano con canzoni sentimentali sei anni di una guerra demolitrice e del- eseguite da mani sapienti su pianoforti

A quando le rivelazioni sui cam- le scoperte scientifiche e persino cultu- bene accordati oppure ascoltando le ul- di uno di essi troval i deliziosi Lieder Se almeno si potesse liquidare la fac. ancora leggendo libri, spesso gli stessi li-

La tremenda lezione di Dachau - Un tipo nuovo di selvaggio

Quando l'uomo civile perde la sua anima, diventa il mostro più

zioni, mettiamo, di Jack London. TISITANDO questi campi nulla mi ha sconvolto quanto la vista delle case degli amministratori delle S. S. - di questi uomini che in una maniera burocratica, valendosi di schedari, incartamenti e liste, impartivano ordini che si tramutavano in torlato e cataste di corpi, quando i crema- greti della natura. tori erano sigurgitanti. Le loro case era- In Germania incontrai uno scienziato no civili. Voi o io ci avremmo abitato che ha estratto dal legno un cibo ad alto volentieri. Tolsi dalla bibioteca di uno contenuto di proteine. Ha la consistendi essi le liriche di Goethe che nei miei za dei chicchi di grano, ha il gusto deprimi incontri con la lingua tedesca mi lizioso di un formaggio delicato. Cod lezza e spirituale grandiosità. Sul piano

di Schubert e le canzoni di Hugo Wolf.

« Quando manca l'anima, manca l'uobri famigliari a voi e a me - tradu- mo ». Quando l'uomo civile, con la sua scienza, la sua tecnica, la sua organizzazione, la sua potenza, perde la sua anima, diventa il più orribile mostro che il mondo abbia mai veduto. Non è il selvaggio della Jungla; i più feroci cannibali del Mare del Sud uccidono soltanto per soddisfare la loro fame che non sanno calmare diversamente. Ma il selvaggio moderno - il selvaggio del ture, affamamento accuratamente calco- XX secolo - conosce i più intimi se-

riempirono di un senso di magica bel- il selvaggio moderno sa come nutrirsi (Continua a pag. 5)

I DENTI DEL DRAGO

Quanto tempo è passato dall'annunzio della fine della guerra in tutto il mondo, che gemero tutto sotto il suo scettro di ferro?

Esattamente, a tutt'oggi che scrivo, due mesi e due giorni. Possibile? Neunche un lustro, neanche un anno? È un passato così prossimo che si può computare ancora a giorni. Allora vorrà dire che questa notte avrò avuto un incubo in sogno, e, per un riaffiorare di ricordi paurosi degli anni scorsi, il rombo cupo della guerra è risuonato alle mie orecchie.

Così sussurra la voce di una desiderata illusione: ma ogni mattina che getto l'occhio sul giornale, questo mi saluta come una volta con una scarica di fucileria: La guerra civile in Cina — Si combatte sulla Grande muraglia - Ribellione armata a Giava -Violenti combattimenti - Ultimatum agli indonesiani - Rivolta in Palestina - Stato d'assedio - Progrom in Egitto - Colpo di stato e controcolpo di stato in Argentina - Colpo di stato in Venezuela - Colpo di stato in Brasile - Gli eccidi di Capodistria - Violenze settaris in Puglia, in Campania - e, sorvolante su tutto questo, lo spettro della bomba atomica (tra non molto - ha dichiarato uno scienziato inglese - potranno prodursi bombe atomiche equivalenti a uno o due milioni di tonnellate di alto esplosivo).

Questa folata di rinnovato spirito di violenza, questo prevalere degli istinti sanguinari in un mondo che a ragione si poteva prevedere mortalmente stanco di violenza, rabbrividente di tanto sangue ancora stagnante in terra - questo fenomeno di inappagata avidità di distruzione e di morte, per quanto eccezionale, per quanto in contrasto con ogni principio di ragione, ha una sua ragione; e i vari avvenimenti che solo esteriormente si presentano con aspetti diversi, e paiono determinati da ragioni casuali, da questa o quella situazione particolare, rampollano in realtà da una radice comune, che si è andata affondando da un secolo nelle pro-

fondità più oscure della coscienza umana. C'è in tutti questi fatti il comune spirito animatore del ricorso alla forza, riconosciuto non solo come il più valido, ma come il più pregevole, a cui si debba rispetto e culto in per se stesso, e la negazione di ogni riconoscimento alle esigenze dei diritto.

Ora, è questa la grande svolta dell'umanità in questo momento. Poiche, « dal di che nozze e tribunali ed are » hanno aperto i primi sentieri nella selva della umanità belluina, la validità del diritto ha costituito come la valuta aurea morale della società. Certo, è gran male che la valuta aurea effettiva sia tracollata nel mondo finanziario; ma è più gran male il tracollo del diritto.

Questa è la ragione profonda per cui nell'anno 1914 si è aperto uno stato di guerra endemico, a cui la medicina politica - di sua natura empirica - si affanna inutilmente di porre rimedio; questa la ragione per cui in questo momento ci troviamo davanti ad un fenomeno - non dico unico, ma certo eccezionale e mucabro, - che una guerra immane non trova acquietamento neanche nel silenzio della morte, e che i sopravissuti continuano a scannarsį in un cimitero - per contendersi i carnami.

Non credo di essere un indifferente, e quindi comprendo le preoccupazioni per le gravi difficoltà politiche contingenti, di cui non mi dissimulo l'importanza; ma insisto nel pensare che il nodo della questione è altrove. I metodi della politica sono in numero determinato ed hanno un determinato valore, come i semi di un mazzo di carte. L'inventiva del giuocatore può sfruttare quei valori e le loro combinazioni al massimo, ma non oltre. In politica il valore è dato dalla materia umana di unu determinata società. Quando una società è in crisi, quando i volori umani sono carte fuori del mazzo - allora è vano recriminare che gli uomini politici hanno perduta la posta.

La vera posta era più in alto, ed altri è mancato.

Gli antichi favoleggiavano di Cadmo, che, entrato in Boezia, si trovò di fronte un orrendo drago, e, uccisolo, ne sparse i denti sul terreno. Da questi sorsero uomini armati, che si uccisero tra loro; salvo cinque, che Cadmo riuscì a far lavorare alla costruzione della futura Tebe. Così si chiudeva un'epoca di barbarie e distruzione, e se ne apriva una di fecondo lavoro, cioè di civiltà.

L'umanità, che pareva avesse raggiunto un culmine di civiltà all'alba del secolo presente, si trova oggi a questa grande svolta storica: che ha bisogno di seppellire i sanguinosi rampolli del drago e di fondare una civiltà nuova.

MARIO VINCIGUERRA

OLLOQUI CON STALIN

queste potranno essere vinte e domina-te da quella stessa unità, spirito di auto-militari e civili sono rimaste sbalordite

YAKOVLEV, L'INVENTORE DEL CACCIA "YAK, NARRA affrontare tutte le sfere del lavoro I SUOI COLLOQUI COL CAPO DELLA RUSSIA SOVIETICA

LORD HALIFAX

con Stalin, dovetti torna- e se questa gli sarebbe piaciuta o no. re da lui parecchie volte, e la personalità di lui mi si rivelò gradatamente. Stalin è di un'estrema semplicità. Durante un'udienza egli ha l'abitudine di camminare lentamente avanti e indietro, per tutta la lunghezza del suo ufficio, interrompe molto raramente, ascolta con attenzione, e dà sempre al suo interlocutore il tempo di parlare e di dire con calma tutto ciò che deve dire. Quando si reca alle riunioni di Governo, gli vengono passate quasi sempre suppliche questioni sottoposte direttamente alla sua decisione. Egli legge coscienziosamente, ripiega con cura il foglio e se lo ripone in tasca. Non trascura mai i casi che gli vengono

Stalin non può sopportare tutto ciò che è superficiale, ed è senza pietà per coloro che, in una discussione di affari, dimostrano la loro incompetenza. Nessuno ha mai osato presentarsi a lui senza essere profondamente preparato sull'argomento da trattare. Per quello che riguarda il lavoro e il dovere di ognuno

è esigentissimo. Gli piacciono le risposte brevi, dirette, precise, e senza ambiguità. Coloro che sono ricevuti da lui per la prima volta, rimangono generalmente esitanti prima di parlare; pare vogliano prender tempo per formulare la frase nel timore di commettere una imprecisione.

Anch'io, come gli altri, mi trovai questa condizioni. Esitavo, guardando la finestra e il soffitto in maniera molto imbarazzata. Finalmente Stalin, scoppiando in una risata, mi disse:

- E' inutile guardare il soffitto: non c'è scritto niente. Fareste meglio a guardare dritto davanti a voi, e dire esattamente quello che pensate. Non vi chiedo che questo.

Un altro giorno esitavo a rispondere alla domanda che Stelin mi faceva: non sapevo immaginare co-

OPO il mio primo incontro me avrebbe preso la mia risposta, rava, - disse. - Cercava sempre di

Egli noto la mia titubanza e mi disse gravemente: - Vi prego di non dire che ciò che pensate. Non cercate di trovare una risposte che mi faccia piacere; ciò non è affatto necessario. Se esitate, cercando di indovinare i miei desideri, la nostra discussione non porterà a niente di buono. Non ci sarebbe niente di male se la vostra risposta non corrispondesse alla mia opinione. Voi siete uno specialista, e se sono qui a discutere con voi è evidentemente con l'intenzione di imparare qualcosa e non soltanto d'insegnare.

Parlando di un personaggio che era stato destituito dalle sue funzioni, Stalin me ne spiegò la ra-

- La sua ossequiosità mi esaspe-

approvarmi, anche se la pensava diversamente, credendo di farmi piacere. Un uomo come quello potrebbe fare molto male, senza render-

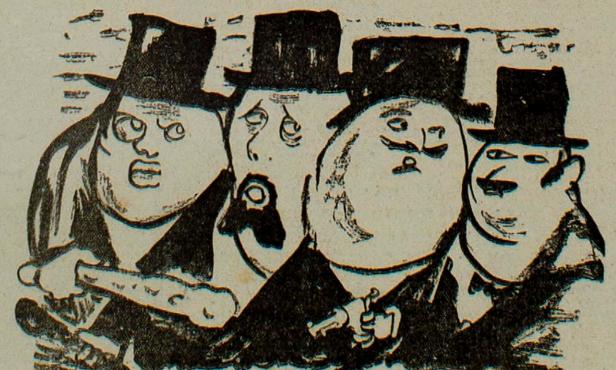
Una cosa che non può tollerare è l'ignoranza. Esaminando un lavoro che dimostrava una preparazione superficiale disse: - Ecco un ignorante. Sono certo che quando gli rimprovererò la sua ignoranza, egli cercherà di farsi perdonare adducendo le sue origini contadine o operaie. Questo è un errore immenso. I nostri nemici non ci faranno certamente credito a causa delle nostre tadini, che dobbiamo essere completamente e perfettamente preparati ad

e della tecnica Agli ufficiali che cercano di scu-

sare la loro ignoranza in materia di tecnica militare con la dimostrazione del loro coraggio, egli dice: - So che molti dei nostri uomini sanno essere degli eroi. Ma non basta essere coraggiosi; non basta odiare il nemico. Anche i pellerosse erano molto coraggiosi, ma i loro archi e le loro freccie non poterono niente contro la polvere da fuoco e i projet-

Un giorno fui obbligato a scrivere un documento molto importante sotto la dettatura di Stalin. Cercai di raccogliere, sudando freddo, tutte le mie conoscenze grammaticali e mi misi al lavoro. Mentre scrivevo, egli che passeggiava secondo la sua consuetuline, si fermava di quando origini sociali; ed è precisamente in quando e gettava uno sguardo al perchè siamo degli operai e dei con- di sopra delle mie spalle. Ad un certo momento, mi prese la penna

(Continua a pag. 5)



LA DESTRA SI SVEGLIA

LA SETTIMANA POLITICA

La polemica sulle riparazioni italiane. Quanto abbiamo dato agli anglo-americani e quanto ci richiedono i russi. Dovremo pagare in vite umane? - Un discorso inutile

finora pagato agli Alleati e che cosa ancora si chiede Shylock? che paghiamo. Riassumiamo i punti principali.

Venerdi, 26. ottobre, un editoriale dell'Unità affermò che «l'Unione Sovietica, come De Gasperi aveva confermato, non ci aveva chiesto nulla ». L'affermazione risultò inesatta, e, in seguito alla « messa al punto » fatta dal Ministro De Gasperi e alla pubblicazione di un comunicato dell'Agenzia Tass, l'Unità del 5 novembre, in un articolo di Luigi Longo, ammetteva che l'U.R.S.S. aveva chiesto la somma di 300 milioni di dollari a titolo di riparazioni.

Longo, poi, ha fatto il conto di quello che finora l'Italia ha pagato alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti per vari titoli: 1) lire di occupazione: 70 miliardi, di cui solo 10 ci sono stati accreditati; 2) requisizioni di alberghi, case, automezzi; 3) materie prime (e prodotti) requisiti o asportati. In tutto, 200 miliardi di lire. Il signor Bevin ha affermato che la somma rappresenta e il costo dell'occupazione alleata in Italia ». Ma è un gioco di parole. Il fatto è che abbiamo

Lo stesso Longo ha affermato: 1) che l'Inghilterra e gli Stati Uniti non banno rinunziato alle riparazioni, ma intendono pagarsi sui beni italiani all'estero, e che questi beni « ammontano certamente a centinaia e centinaia di miliardi »; 2) che le dette Potenze rivendicano anche la consegna da parte dell'Italia del materiale bellico e di quello non facilmente trasformabile per la produzione di pace». (Longo si preoccupa molto di guesta formula. Ma quali materiali industriali sono « non trasformabili » per la produzione di pace? Ed è forse verosimile che l'America venga a prendersi qualche antiquata macchina dei nostri malconci stabilimenti industriali?).

Vorremmo trarre qualche modesta conclusione dalla polemica. E' esatto quel che dice Longo, e cioè che ci troviamo di fronte non già a una «rinunzia» e a una epretesa», ma a due epretese», Ora, per poter valutare quale delle due pretese sia la meno generosa, occorrerebbe avere dati certi e usare unità di misura. Invece, i dati di cui disponiamo, non sono certi e la riduzione delle richieste alla stessa unità di misura non si può fare in modo sicuro.

Che cosa ci hanno fatto pagare finora gli angloamericani? Longo dice: 200 miliardi di lire. Ma il Ministro Bevin contesta la cifra. E questa è la prima incertezza. Per conto nostro, pensiamo che la realtà supererà largamente la stima di Longo. Ma la nostra è un'impressione, non sorretta da alcun rilievo statistico ufficiale. Che cosa vogliono farci pagare? Non si sa, e non si può sapere, perchè si ignora a quanto ascendano i nostri crediti all'estero.

Certo è un trattamento tutt'altro che generoso; ma vi è la contropartita degli aiuti americani (non inglesi, per quanto ci consta: da parte inglese vi fu ricano perchè i suoi aiuti all'Italia non sorpassassero il limite dello stretto necessario per tenerci in vita).

Che cosa vogliono farci pagare i russi? 500 milioni di dollari. Ma quali dollari? Se dollari di occupazione sono 30 miliardi di lire. Se dollari bleu - ossia veri dollari - sono circa 105 miliardi di lire. Definire l'Unità del 1. novembre significa vedere le cose molto

Comunque, noi non possiamo pagare niente. Absit iniuria, vorremmo ricordare un verso di Orazio: Cantabit coram vacuus latrone viator. Noi non abbiamo alcuna voglia di cantare, ma è certo che dalla nostra tenta di creare un accordo regionale, la Russia ritiene miseria non è possibile spremere niente. Noi, italiani, di essere minacciata. Che cosa ne pensa l'America? andiamo incontro a un inverno terribile, e, se non riceviamo in tempo soccorsi dall'America, molti di noi gionali, come quello espresso dal Segretario di Stato moriranno di fame. Se fossimo costretti a pagare ri- americano, non serve a niente. E, in conclusione, si parazioni, ne morirebbero molti di più. Pagheremmo può dire questo: che il signor Byrnes ha fatto un

Una polemica vivacissima fra il Risorgimento Libe- tende, dunque, da noi proprio la libbra di carne, rale e l'Unità è valsa a chiarire che cosa abbiamo quella «più vicina al cuore», quella che pretendeva

> Gli statisti delle Grandi Potenze fanno discorsi, Ora ha parlato di nuovo il Segretario di Stato ame-

ricano Byrnes. Ma le cose sono rimaste come prima. Punto primo: le sfere d'influenza. Byrnes ha detto che l'America « vede con simpatia lo sforzo dell'Unione Sovietica per entrare in una associazione più stretta ed amichevole con i suoi vicini dell'Europa orientale e centrale ». E' una affermazione alla quale Mosca non presterà molta fede. Ma Byrnes non ha detto una parola sulla questione su cui a Londra ci fu disaccordo: Londra e Washington vogliono che nei paesi dell'Europa orientale e centrale siano instaurati governi democratici nel senso occidentale della parola, mentre Mosca ritiene che quei paesi abbiano già governi democratici. Byrnes ha assicurato che «l'America in quei paesi non farà mai causa comune con alcun gruppo che intrighi ai danni dell'Unione Sovietica ». Ma sosterrà o non sosterrà i partiti che, senza intrigare ai danni dell'Unione Sovietica, abbiano una concezione della vita e una pratica politica diversa da quella sovietica? Byrnes ha espresso cla fiducia che l'Unione Sovietica non farà causa comune con alcun gruppo che intrighi contro gli Stati Uniti nell'emisfero occidentale ». Ma è possibile che Mosca non si astenga dall'appoggiare i partiti comunisti nei paesi americani. C'è di più Byrnes dice: provveda la Russia alla propria sicurezza nella sua zona, noi provvederemo alla nostra in America, e così andremo d'amore e d'accordo. Ma fra i paesi dell'Europa orientale, da una parte, e la sponda atlantica dell'emisfero americano dall'altra parte, c'è un bel tratto, e questo immenso spazio non è no man's land. C'è l'Inghilterra, c'è la Francia, c'è la Germania, e'è l'Italia, ecc., e di questi paesi alcuni intendono provvedere alla propria sicurezza (Inghilterra e Francia), altri devono rientrare in un sistema di sicurezza altrui, che, per ragioni geografiche, non può essere che l'anglo-francese. Ma la Russia vede nel « blocco occidentale » un attentato alla sua sicurezza. Ciò significa due cose. La prima: che la zona di sicurezza della Russia non si limita ai paesi orientali. La seconda: che l'Inghilterra non può provvedere alla sua sicurezza in occidente, come la Russia provvede alla propria in oriente. Che cosa pensa l'America di tutto questo? Byrnes ha taciuto.

Secondo punto. Byrnes ha detto che e tutti i popoli devono esser liberi di scegliersi la propria forma di governo », e che «l'Unione Sovietica ha i hiarato che non intende forzare i suoi vicini ad accettare il sistema sovietico ». Ma, come si è detto, a Londra si fu in disaccordo sulla questione se i governi dei paesi dell'Europa orientale e balcanica fossero o non fossero democratici, e cioè se fossero stati liberamente scelti solo il passo di Lord Halifax presso il Governo ame- dai rispettivi popoli. Quei governi non sono « sovietici », ma ciò non ostante l'Inghilterra e l'America non ne erano soddisfatte. Ora, invece, Byrnes mostra di essere soddisfatto della assicurazione di Mosca che non intende « per forza » il sistema sovietico. Se è così, perchè si fece tanto chiasso a Londra?

Terzo punto. Gli accordi regionali. Byrnes ha detto esimbolica una símile richiesta, come ha fatto che etali accordi, come quelli interamericani, potranno costituire forti sostegni della pace mondiale, ma che non potranno in alcun caso sostituire l'Organizzazione mondiale. Parole, parole, inutili parole. In America, ci sono solo gli Stati Uniti. In Europa, ci sono l'Inghilterra e la Russia. E se l'Inghilterra Un giudizio così vago e generico sugli accordi renon in lire o in dollari, ma in vite umane. Si pre- discorso inutile. Non è il primo, e non sarà l'ultimo.

LETTERE dall'Atalia

Supponiamo che due bande di malandrini stipulino un patto che costringo con minacce più o meno palesi gli abitanti di un villaggio da loro control-lato a decidersi per una delle due bande: partire per una certa destinazione oppure rimanere sul posto a seconda che, in base alla decisione, tocchi loro per il furto l'una sorte o l'altra. Ebbene, ai colpiti, appena l'incubo è pas-sato, perchè la polizia ha reso innocui banditi, non passerà neppur per an istante per la mente di continuare a ritener valide le disposizioni estorte con la violenza. Con un sospiro di sollievo essi constateranno che i banditi sono scomparsi e che i loro ordini non hanno più valore e si stringeranno le destre per incominciare una nuova vita.

Questa è oggi appunto la situazione dell'Alto Adige. L'accordo brigantesco del a3 giugno 1939 — la mancia get-tata da Hitler all'inizio delle sue pira-tesche aggressioni al predone fascista come equivalente per la sua complicità - aveva posto gli abitanti dell'Alto Adige di lingua tedesca di fronte al problema stesso dell'esistenza. Se essi optavano per la Germania venivano a legare, emigrando, il loro destino con quello di un popolo i cui principii mol-ti di essi ripudiavano perchè immorali e funesti; se rimanevano in patria, cadevano preda dell'arbitrio fascista, che era deciso ad inviare nelle provincie meridionali gli optanti per l'Italia ed a italianizzare tutto l'Alto Adige. «La terra che vide le gesta gloriose dei Romani al comando di Druso - scriveva la Stampa nel suo ampolloso com-mento del 12 ottobre 1939 — sarà abi-tata soltanto più da Italiani». Gli hi-tleriani dal canto loro minacciavano di colpire più tardi al momento giusto con rappresaglie coloro che non avessero optato per il Terzo Reich.

In breve: una massa etnica compatta abitante da secoli la propria sede ereditaria veniva abbandonata, dagli accordi di due ladroni senza serupoli, pericolo d'essere sradicata, privata di patria e ridotta agli estremi. In realtà molti degli abitanti di lingua tedesca avevano optato per la Germania in base al loro sentimento. Ma una ra-dicale epurazione deve eliminare tutti elementi. L'essenziale si è che due individui di carattere prettamente criminale si erano arrogati in questo caso il diritto di stabilire sovranamente il destino futuro di un intero gruppo etnico. Da questa situazione gli alleati hanno tratto una logica conseguen-za col dichiarare nullo il valore dei risultati gell'opzione.

Le cifre statistiche al proposito palesano l'avventatezza con cui i nazi-fascisti avevano trasferito la popolazione non italiana dell'Alto Adige. Infatti la spinta di entrambe le pressioni, circa 205.000, vale a dire la stragrande mag-gioranza degli allogeni altoatesini, avevano optato per la Germania. In realtà: quali forme assunse questa opzione? Solo 78.000 degli optanti si trasferiro-no in Germania. Gli altri rimasero al di qua. E fra gli emigrati molti, dopo aver visto il nazismo genuino nella sua terra d'origine ed averne fatto perso-

nale esperienza, ritornarono in patria. Questa duplice tattica ambigua era naturalmente « illegale » e da un punto di vista formale hanno ragione coloro che oggi in Italia costatano que-sta « illegalità ». Ma da un punto di vista umano e morale essi hanno torto, perchè non possono o non vogliono mettersi nella situazione di cui fu co-

tuazione: e che cioè coloro che erano stati degradati al rango di pedine da gioco potessero prendere nelle loro ma-ni il proprio destino. Essi dovevano mostrare di possedere una loro vita e di aspirare — al di là d'ogni brigan-tesco trucco del passato — sulla linea d'un accordo di unione federativa, alla fruttuosa collaborazione con gli abi-tanti del paese di altra nazionalità. Nel riconoscimento di questa necessità le organizzazioni rappresentanti i due gruppi etnici in parola, il C. L. N. di Bolzano e il Südtiroler Volkspartei (Partito popolare Alto Adige) conclu-sero il 31 maggio di quest'anno un accordo che può essere considerato come il punto di partenza per la definitiva regolarizzazione del problema dell'Al-to Adige. L'accordo — che porta fra gli altri anche la firma del prefetto Bruno de Angelis (socialista) — mira a garantire la pacifica convivenza dei due gruppi su un piede di eguaglianza, reciproco rispetto ed autonomia di lingua e d'insegnamento.

L'accordo di Bolzano - di grande valore come paradigma giuridico di ogni unità politica autonoma di una futura federazione d'Europa o parte di essa — significa il definitivo supera-mento morale ed ideologico del banditismo. Che poi l'energica epurazione progressiva non abbia ancora raggiunto il suo scopo, si deve spiegare col fatto che i banditi hanno lasciato dietro di sè, nella provincia, un considerevole numero di parenti e di cono-scenti. Sono i funzionari fascisti, che ancora oggi occupano molti posti del-'amministrazione alto-atesina ed avvelenano l'atmosfera con la loro insana politica della denazionalizzazione: una possibiltà di cui essi certamente anche sto valore di legge.

Referendum su "l'Uomo Qualungue...

qualunquismo?

cesso politico?

l'invio di quest'ultimo a domicilio.

pubblicate saranno retribuite.

1. A che cosa attribuite l'origine del

2. Gli riconoscete una funzione e quale?

3. A quale categoria appartengono, se=

condo voi, gli aderenti all'U. Q.?

4. Credete che abbia possibilità di suc=

5. Ritenete giovevole al paese un gover=

no tecnico quale lo propugna l'U. Q.?

Data l'affluenza delle risposte e la pubblica-

Inviate la Vostra risposta a "Cosmopolita,

zione sul giornale del questionario sospendiamo

(Ufficio Inchieste), via dei Lucchesi 26, Roma

oppure Foro Bonaparte 46, Milano, indicando

il Vostro indirizzo e professione. Le risposte

L'Alto Actige

atretto a prendere una decisione sotto
la minaccia di una rivoltella puntata.

Una cosa soltanto poteva portare allare soltanto quando sarà del tutto
la chiarificazione di questa intricata si
la chiarificazione di questa intricata si
stretto a prendere una decisione sotto caos creato in Alto Adige dall'accordo che dei napoletani, ben vestiti, eacciariminale del giugno 1939 si potrà parla chiarificazione di questa intricata sila chiarificazione di questa intricata sil del tramontato banditismo.

Mapoli

nelle impressioni di un religioso anglosassone NAPOLI, ottobre. Caro Direttore,

uno degli spettacoli più commoventi cui ho assistito è quello di innumeri bambini miserabili, macilenti e avvol-ti in stracci, che chiedono soldi o cipo ai soldati americani, in fila davanti ai ristoranti riservati ai GI. La cosa più triste di questa miseria è il fatto che la maggioranza di loro lavorano per qualche FAGAN, il quale alla fine del giorno raccoglie i pochi viveri messi insieme e di certo li manda in quelle tane cosiddette case, con un calcio dove è più doloroso, probabilmente per ammonirli di tornare al lavoro « domani » e per non ricevere di più di questo trat-tamento. Poi ci sono le legioni di ra-gazzi che fan la posta a soldati e ma-rinal, invitandoli ad entrare in qualche spelonca col lamentevole pretesto di « Cercate una segnorina, Joe? « oppure «Volete qualcosa da bere, Tommy?». So che molti di questi bambini sono obbligati ad assistere a delle orgie ses-suali e zuffe di ubriachi e molti chiutre le madri si divertono nella sala ac-

Tutto questo non è eccezionale ma comune a Napoli. I napoletani grido-ranno ad alta voce che queste condi-zioni furono portate dai disastri della guerra e dal suo lascito di miseria e povertà. Tuttavia ho parlato con molin futuro fanno uso, se il progetto del ti che mi dicono come a Napoli sia governo italiano che tende a stroncare stato sempre così, anche quando il requesta tattica non assumerà ben preti che mi dicono come a Napoli sia o valore di legge.

te bene, prima della guerra. E alle mie
Di una definitiva liquidazione del conclusioni sono giunto dopo aver visto

loro sofferenze.

Io non faccio un caso degli adulti irrimediabilmente perduti, oppure della povertà di Napoli, che è un fatto incontestabile, ma vorrei invoeare aiuto per salvare le sue legioni di bimbi. Co-

per salvare le sue legioni di bimbi. Co-me si possa fare non lo so, ma per quel che vedo è problema di tutta Ita-lia e del presente governo italiano. Na-poli come è oggi, è incapace di alleva-re i suoi bambini, i suoi cittadini di do-mani. Tocca all'Italia di pulire questa Napoli. Napoli come è oggi, è un tumore cancrenoso nel corpo dell'Italia e come un cancro, ella tende a infetta-re tutta l'Italia. Finchè i bambini napoletani non saranno aiutati a raggiungere la maturità secondo la dignità umana, la Napoli di domani continuerà ad essere la cloaca di inquietudine

Capp. DONOVAN O'LEARY R. D. da - Stars and Stripes .

Un doloroso punto di discussione, nei riguardi di Napoli come di tutta l'Italia, è in questo interrogativo; quanto della presente situazione di immoralità, miseria e disordine sia dovuto al crollo della nazione, e quanto fosse, almeno potenzialmente, preesistente a questo crollo.

Per quanto riguarda Napoli, è certo che disordine e disonestà affliggevano la città anche prima della guerra; ma è pur vero che già allora la miseria di Napoli non trovava paragone in nessun'altra parte d'Italia e forse di Europa. Nel '38 duecentomila persone, a Napoli, vicevano alla giornata; cioè non sapendo se e dove avrebbero mangiato e dormito il giorno seguente. Due elementi però non esistevano nella situazione anteguerra: l'immoralità ap-plicata alla compagine familiare, e la assoluta abdicazione da ogni dignità. Anche presso famiglie di delinquenti, la donna, madre sorella o moglie, rra sacra; e mendicanti, posteggiatori, avventurieri tutto-fare, erano nelle richieste piuttosto subdoli e beffardi che supplici. Il fatto è che non esistono popoli più o meno dignitosi degli al-tri; e chi veramente conosce la fame sa che solo individui eccezionali (sporadici in ogni paese) possono resisterle a favore dell'onestà e della dignità. Nel '42 gli operai tedeschi lungo le linee ferroviarie dell'Austria e della Germania pitoccavano sigarette dai militari italiani di passaggio. E agli stessi militari, alla stazione di Varsavia, distinti signori chiedevano infantilmente un cucchiaio di marmellata. Eppure a nessuno verrebbe in mente di affermare che tedeschi e polacchi siano privi di dignità.

Ci sono quindi a Napoli nuovi ele-menti psicologici di disgregazione, assolutamente legati al momento e che trovano corrispondenza in tutto il mon-do, in diverse forme e gradazioni. Non si potrà evitare la distruzione,

di ogni senso di dignità e di ogni struttura di moralità, non solo nel popolo napoletano, ma in tutti i popoli d'Europa travolti dal disastro, se non rinunciando a quegli elastici e tenaci siste-mi punitivi che riflettono, da parte delle Nazioni Unite, un'incertezza e spaucia nell'avvenire superabuli solo con un vero senso cristiano e una intelligenza che si applichi ad ogni ca-

(N. d. R.)

POSSIBILE? GRONAGA DEL

* Era un debole sorretto da una smodata ambizione e mal consigliato da una esagerata — quasi fem-minile — fatuità ». Così ha concluso il grafologo Luigi Greci dopo aver esaminato la scrittura di Ciano. Averlo saputo prima! Adesso non ci resta che proporre l'esame grafologico per tutti coloro che vogliono darsi alla vita politica, per tutti, anche per quelli che non sanno scri-

L'occasione fa l'uomo poeta

A Roma, in occasione del IV novembre, sveglia del monarchici che si sono riuniti al Quattro Fontane. Circolava tra gli intervenuti una poesiola scritta su foglietti azzurri, della quale riportiamo la sestina finale: «Troppo abbiamo sofferto e lagrimato - Troppo sangue fraterno fu versato — Perchè speculi ancor la malafede — Sul dolore di un popolo che chiede - Soltanto che qualcuno gli ridia - Pace, lavoro e pane... e così sia! >. Qualcuno? Chi era costui?

Il 51 per cento

Il 28 ottobre è stato fondato a Roma, come risulta da un procla-ma dattiloscritto e timbrato, il Partito d'azione social-fascista. Esso fa appello agli italiani « di buon senso », Il Commissario straordinario di detto partito ha purtroppo una calligrafia illegibile e il suo nome non potrà essere affidato alla memoria dei posteri. Resta invece il proclama, nel quale egli ci riferisce un colloquio che avrebbe avuto con Mussolini, due giorni prima del disastro. Scegliamo a caso: «Se la sorte mi sarà avversa Guido Buffa-

rini-Guidi mi sostituirà... Quando gli uomini di lingua inglese conosceranno da vicino il popolo italiano comprenderanno che solo con un regime fascista, magari ridotto ad un 51%, l'Italia potrà servire l'Europa... Il pletorico nu-mero del partiti ricostituiti in Italia vergognosamente, come vergognosamente scomparvero vent'anni fa, non dovrà scoraggiare il socialfascismo... Affermo sin d'ora che è possibile una collaborazione con la maggioranza degli altri partiti... ». Il commissario straordinario deve essere abbastanza colto poichè termina il suo proclama citando Gior-

Ministro degli affari esteri, Bidault, piuttosto che immalinconire fra le tappezzerie del Quai d'Orsay, è corso a ritemprare lo spirito fra le tele del « Salon d'Autonne ». Voi sapete già che in una sala vi sono accolti, generosamente, molti dei pittori del « Salon des Indépendants » da Estève e Gischia a Fougeron e Singier e Manessier. « Come vedete », spiega al Ministro un d'essi senza eccessiva novità bisogna dirlo, non spreca molta fantasia, rispondendo che « in arte la stravaganza è il principio della saggezza ». Ed ne di Julien Benda ai letterati, e allora si china all'orecchio del Ministro: « Monsieur nez les références de vos citations ». « Lo farò volentie-ri », replica sorridendo Biterà le fonti sue ».

Delitto o poesia. Uno stimato avvocato di Bucarest tenta di usar violenza a una dattilografa diciottenne; la ragazza si difende e nella colluttazione l'avvocato le produce una ferita alla mano con un tagliacarte; spaventato, l'accompagna con la sua automoall'ospedale, dove del fatto dà una versione concordata di ferimento accidentale. Poi le manda a casa una bella ta in versi, sissignori: e tra-

accompagnarlo in macchina al-

Coso d'Europa concio ma vivo: questa volta chiuso delle pareti domesti- ranta, e lungo circa sette me- viaggiatore. In ciascuno po- «Talora», essa testimonio, non c'è intesa che tenga, la che: il risultato fu che l'indo- tri. Il materiale è isolante, for- tran sedere 51 passeggeri in- « quando venivano a casa de-Appena avuta conferma, dal numero dei voti, che era grasuo cuore una esaltata lirica motivate dalla convinzione nito di apparati e letteri di stanzino, ma vi sarà che effetto vi faceva questo
dito agli elettori francesi, il che si chiude con una propo dell'appropriataza ch'agli non ci e delle tubature per il gas anche un buffet e una saletta suo contempo? a domandò il

sta di matrimonio. I due do-

Quel giovane deputato laburista inglese, Edelman, che ai Comuni s'è battuto in pro dell'Italia, è quello stesso che d'espressione, « noi ragrup- in un discorso elettorale levò piamo qui i pittori che eva- una voce in favore della tesi dono dalla costrizione imposta del dottor C. G. Abbot, se-dalla riproduzione fedele del- condo la quale il destino del'oggetto ». Ma anche Bidault, gli uomini è determinato dall'epoca in cui vivono. Facile e comprensibile test, direte; ma qui si tratta, a quanto sembra, del destino degli uologica avrebbero, in tempi di-Bidault, je vous en prie, don- versi, preso altre strade, opmestieri: così Shakedault « se il vostro collega ci- che un astronomo: un eccellente astronomo forse; ma non certo un poeta. Si potrebbe lui, di molti nostri contemposempre gli europei sono pienamente convinti - qualora fossero vissuti, che so to, nel tredicesimo o nel diciottesimo

Un bel caso è capitato ai dirigenti della radio svizzera. lettera di scuse in versi: tut- Costoro avevano assunto un nuovo annunziatore, s'intenboccante di sentimento. Lei si de dopo prove esperite a reguarda bene dal rispondere, gola d'arte: dopo la prima ma appena guarita corre ad trasmissione, il coscienzioso appostare il distinto profes- « speaker » - che aveva presionista e gli spara due colpi teso, a titolo di ricordo, la redi rivoltella: tocca a lei, ora, gistrazione del suo esordio si portò il disco a casa e voll'ospedale, e ve lo lascia mal- le riascoltare la sua voce nel

secolo!

ragazza finisce in carcere: e mani i suoi assuntori ricevet- ma tre stanze ed una stanza vece del massimo di 41 attua- gli amici miei egli tardava a di qui scrive all'avvocato del tero una lettera di dimissioni, da bagno, è interamente for- le. Uno dei compartimenti ser- scender giù per riceverli ». « E che si chiude con una propo- dell'annunziatore ch'egli non ci e delle tubature per il gas anche un buffet e una saletta suo contegno? » domandò il fosse affatto fonogenico, come e per il riscaldamento. Due per fumatori. I sedili saranno giudice. «Mi rendeva nervocumenti cadono nelle mani di gli si era fatto credere, e che sono le camere da letto, con più soffici, più larghi e vi sarà sa », rispose l'artista. « Doveun giornalista, che li pubbli- la « regla » imposta alla sua letti, tolette, armadietti e usato un materiale nuovo pa- ste chiamare un dottore? ». ca come una rivelazione let- voce, con l'intenzione di ag- comò. Una camera ha un letto raurti. Anche le stazioni, in que- « Si ». « Divorzio accordato ». teraria. Sono nati due nuovi giungervi quel tanto di vigopoeti, e la critica rumena ne re e suggestione presumibil- vrapposti come in una cabi- mode saranno interamente rin- dialogo ed ho soppresso il punmente richiesto dal pubblico, avesse finito col rovinarla del siano stati tardivi; ma non che la critica implicita nella sua

Fatterelli americani

Si è molto discusso, durante la guerra, sulla possibilità di case fabbricate in serie da Estève, che è presente, si ri- mini illustri — pensatori, vendere come qualunque alcorda di una raccomandazio- scienziati, statisti — che per tro prodotto. Qualcuno diceva tro prodotto. Qualcuno diceva virtù di clima o latitudine o che si trattava di un sogno. non so quale evoluzione geo- Ora c'è l'annunzio ufficiale di una Compagnia molto conosciuta di prodotti di gomma, che sta fabbricando nei suoi speare, se vivesse nel ventesi- stabilimenti in Arizona una mo secolo, sarebbe niente più serie di casette economiche, che essa venderà impaccate in forma tale che potranno essere trasportate su qualunque domandare al giovane Edel- strada pubblica, senza permesman quale sarebbe stata l'ar- so speciale. Il pacco conterrà te e la professione, secondo tutta la casa, compresa la mobilia, eccetto il vasellame di ranei - delle cui virtù non cucina e biancheria. Il pacco trasparenti, in modo da offri-

contiene la stufa per cuocere, rò, consisterà nella connessione americano vi ha messo. tutto. Si potrà obiettare che una ghiacciaia, una madia, un di queste linee con degli omnigli scrupoli del dimissionario acquaio. La stanza da bagno bus aerei a forma di elicotteè completa con vasca, doccia, ro. Le stazioni di questi aerei, sciacquone e armadietto con che possono restare fermi in decisione sia necessariamente specchio. Il prezzo non è an- aria e scendere perpendicocora annunziato, ma si pre- larmente, saranno situate più vede sia adatto alle famiglie vicino che sia possibile al cenmedie, che l'acquisteranno tro delle città. Una società ha come casa supplementare per chiesto il permesso di adopei bagni o la montagna, per ricevere amici o come ricoveri di cacciatori o pescatori.

I trasporti di passegeri con gli omnibus che negli anni repermetteva la fabbricazione per varare nuovi tipi di omni- chi ranno implegati i nuovi materiali plastici scoperti o sviluppati durante la guerra. La ta di questi materiali solidi e sarà largo due metri e qua- re la vista del paesaggio al

"La definizione della persona umana ed il cammino

dell'umanità fino a oggi avelano la storia di domani...

FEDERICO VITTORE NARDELLI autore

della BIOGRAFIA DI DIO

ne leggerà i brani fondamentali.

Tutti i lettori di COSMOPOLITA sono invitati ad intervenire-

DOMENICA II NOVEMBRE alle ore 10,30

al TEATRO ELISEO

Ora che i prigionieri nel centi non avevano fatto grandi Giappone sono restituiti, càprogressi, perchè la guerra non pitano altri casi di mogli che, avendoli creduti morti, si sono di nuovo materiale, ora stanno sposate di nuovo. C'è fra esse domanda l'annullamento bus più capaci, più comodi e del secondo matrimonio, e chi con migliore visibilità. La loro invece vuole restare col seforma sarà ancora più aereo- condo marito; ma, bisogna dinamica che nel passato. Sa- dire la verità, si tratta di casi in cui marito e moglie erano separati praticamente o legalluppati durante la guerra. La mente prima della guerra, cabina del guidatore sarà tut- Qualcheduna ha figli del primo marito.

rare quattordici di questi ap-

chilometri.

I divorzi non rappresentano tutta la vita matrimoniale americana e, sebbene si dica che sono raddoppiati durante la guerra, non sono affatto il finale necessario della maggioranza dei matrimoni americani. Tuttavia è certo che essi vengono concessi per ragioni ni del «confort» americano così futili che gli stessi Ame- c'è la coperta di lana elettriricani, che pure vi sono abituati, se ne meravigliano un poco. In California la celebre trasmette a tutto il letto il Barbara Hutton, ha avuto ra- grado di calore che si vuole, pidamente il divorzio dal suo senza bisogno di alzarsi di collega Cary Grant semplice- notte se la temperatura dimi-mente perchè alcuni atti del nuisce. E' detta la «coperta marito la rendevano nervosa. automatica ».

matrimoniale, l'altra letti so- sti anni così sopraffollate e sco- Ho tradotto letteralmente il na di bastimento. La cucina novate. La maggior novità, pe- to esclamativo che il giornale

In questi ultimi anni è sta-

to molto discusso il problema dell'avvenire di New York dopo la guerra. Si sono sentite molte voci pessimistiche perchè l'impoverimento dell'Europa non può che avere consequenze gravi per una citparecchi che avranno una rete tà la cui vita economica ha le d'esercizio di circa centomila sue radici nel porto. Per altro viene ora pubblicato uno studio che rivela che in questa città o nelle sue immediate vicinanze sta un potere finan-ziario formidabile, che rappresenta circa la metà di quello di tutti gli Stati Uniti messi insieme. Più di metà della popolazione non contadina che paga 50 dollari al mese di ajfitto si trova a New York, o in un raggio di 300 chilometri da New York. Più del 56 per cento dei depositi bancari degli Stati Uniti sono nelle casse di New York. Più del 51 per cento delle assicurazioni sulla vita, e più del 44 per cento degli affari dei negodi al minuto è pure nello stesso erimetro. Sicchè se i capitalisti di New York non son proprio privi di immaginazione troveranno il modo di mantenere questa supremazla.

> Fra le più recenti inventio ni del « confort » americano ca, la quale intessuta leggermente di filamenti metallici,

POSSIBILE?

Senza interprete

«Il tuo viaggio a Londra resterà ancora per molto tempo il più im-portante avvenimento del giorno» diceva a De Gasperi un consultore demo-cristiano più famoso per la sua fede che per la sua sintassi-E, non contento, aggiunse: « Deve essere stato un bel momento quan-do ai parlato con Molotov». « Cer-to», risponde De Gasperi. & l'altro: Parlava russo? > - «Sl, russo». E tu anche parlavi russo? ». « No io parlavo italiano ». Il consultore guarda intorno sorpreso, come chiedendo aiuto: «E vi siete capi-ti?» «No» conclude De Gasperi. Questo dialoghetto filosofico si capirà meglio tenendo presente che De Gasperi non è affatto un umo-

Scadenze

Oggi, giovedi, scade il patte di amicizia tra Russia e Turchia Fon-ti ben informate della capitale sovietica affermano che non vi è motivo di preoccupazione. Il Presidente Ineonu ha pronunciato un discorso all'Assemblea esaltando il comportamento della Turchia durante la guerra. « Manterremo la pace ad ogni costo » - ha concluso. In un romanzo di Jules Verne c'è un bell'esempio di testardaggine turca, che dà buone speranze. E' la storia di quell'abitante di Pera, che deve andare a Galata, dall'altra parte del Bosforo, non si mette d'accordo col battelliere sul prezzo e allora fa il giro del Mar Nero, via terra. Passando, naturalmente, per la Russia.

Molti amici molto onore

A Roma un invito all'Ambascia-Russa è ambitissimo da quanti si interessano di gastronomia politica, poichè non è un mistero che nei saloni di via Gaeta si dispiega puntualmente il miglior buffet del corpo liplomatico. Alle limonate e alle mandorle salate altrui, i russi oppongono vittoriosamente la ricchezza orientale di una cucina raffinata. Perciò ad ogni invito è una gara di personalità, anche non simpatizzanti con la politica sovietica, o come si dice « non in linea ». Interrogato un tale perchè vi si recasse lui ch'è appunto acerrimo nemico dei marxisti, dichiarò te-stualmente che « A cavial donato non si guarda in bocca ».

mi torna in mente la morte di Socrate, come è descritta nel Fedone. Il sorriso di Socrate, quel sereno sorridere. Non distacco, quel chiudersi in se stesso, quell'estraniarsi e guardarlo già quasi con gli occhi dell'aldilà. Mio nonno, ricordo, che fu un uomo giusto, e mori vecall'ultimo il lume dell'intelligenza, e risulta ridicola. Povero tribuno. aveva in quell'estremo momento poggiò le mani sul muro, ch'era te alla Mirabeau. Piuttosto, e sacostantementte tiepido perchè dal- rebbe già tanto, una morte come la l'altra parte c'era il gran focolare fece mio nonno. della cucina, e quando le staccò, e anzi gli caddero stanche sulla coperta, tutti si accorsero ch'era morto. Aveva forse voluto scaldarsi per l'ultima volta le mani al suo focolare, e fu questo, come disse qualcuno che si vantava d'interpretare i segreti sentimenti degli uomini, l'ultimo atto di fedeltà alla sua casa. Certo, fu una bella morte. bella, e non credo che l'abbia abbellita Platone. Essa risponde in tutto alla vita di Socrate, è in armonia con tutta la sua vita. Dicevo dunque: quel sorriso. Esso aleg-

Ma la morte di Socrate è più giava sulle sue parole, e sul viso dei discepoli, nella celletta del carcere, come una musica, meglio come un'aura celeste. La profumava una celeste speranza, anzi una certezza: ma una certezza cost naturale, cost semplice, cost limpidamenta creduta, che la stessa dimostrazione ch'egli aveva data della immortalità dell'anima era, al paragone, un ragionamento. Sottile, elegante, veramente attico ragionamento; ma il fiore che se ne sprigionava, appunto quel sorriso, non era cosa di ragione, bensì di fede. Più che dal suo ragionare, a dichiarare la certezza che l'anima è immortale era quel sorriso. Ed era esso a illuminare gli occhi di Socrate, quella sua alta fronte nuda, quel viso silenico, magro, chiaro, in cui la contemplazione della morte aveva trafuso una celeste trasparenza. Egli sentiva già la musica di quelle afere che quasi sensibilmente aveva intuito Pitagora. e l'armonia delle idee era la stessa di quella dei numeri del filosofo di Samo. Esse vibravano nella mente serena di Socrate, facevano nella sua mente una pura, divina musica; e non per nulla, nella vigilia del carcere, in attesa della porre musica, e aveva musicate alcune favole d'Esopo e composto un inno ad Apollo. E' vero ch'egli dirà che la voce, quella segreta voce che spesso gli parlava nel sonno (Socrate fu uno che non tra-

scurava di leggere nel sogni) egli

l'aveva interpretata nel senso che

filosofare fosse come far musica;

ma avvicinandosi a morire, è un

fatto che si fosse deciso proprio a

far musica, quasi arrendendosi alla

più segreta sollecitazione di quella

voce. Ideò musica in quelle notti,

in quei giorni, tra le visite dei di-

scepoli, e il dolore della catena al

piede. E ora di quelle pure note

di cui rivesti le favole e l'inno

(l'inno come non immaginarlo si-

mile a una nuda colonna, a uno

stelo di marmo, più puro di quelli

che Atene innalzava agli Dei?), di

quelle indicibili e caste note egli

portava un'eco nella mente; ed era

forse l'ascoltare quell'eco di canto,

un continuo, quieto, interno ascol-

tare la sua musica che si traduce-

va nel suo volto in sorriso, in quel-

la letizia di cui Fedone dice a E-

chècrate. « Com'era Socrate, quel

dorno? », chiede l'amico. E Fe-

done: « Felice egli era, visibilmente

felice era, nel modi e nelle parole ».

Con quel sorriso, con la voce di

quella musica nella mente, mori Socrate; e non c'è stata mai più morte più alta, più sciolta da ogni dolore, più lievemente alata e tesa al divino, di un uomo, sulla terra. Per uno strano contrapposto, che non è soltanto un giocar sui contrari, mi sono sempre ricordato di un'altra morte, che è quasi l'ombra di quella luce. La morte di Mirabeau, di quel corpulento tribuno: corpulento, anche s'egli non fu tale. «La philosophie et la galeté se partagerent ses derniers instants , dice Thiers. Ms quale filosofia e quale galezza? E' probabile che Thiers non si ricordasse, scrivendo queste parole, della filosofia e della letizia di Socrate. Ma sentiamo, prima di sorridere di questa povera e falsa morte, come egli ce la descrive. Gli stava al capezzale l'amico Cabanis, quello che poi morirà stolcamente di veleno per sfugire a una cattura, alla quale Socrate non si sarebbe certamente settratto. Un'immensa folla si pigiava attorno alla dimora del tribuno: s'addensava sulle uscite, ed era tutta in silenzio. Già questo immenso coro muto, a paragone dei pochi discepoli e amici di Socrate, ha qualcosa di scenografico, di caricato, di troppo solenne. Mirabeau, che si sentiva mancar l'aria, pre-

go che aprissero le finestre. Poi

cero per riflutarglielo, insistette ancora esigendolo, dice Thiers, « avec sa violence accoutumée ». Allora gli porgono una coppa, as-Spesso, quando penso alla morte, sicurandolo che contiene dell'oppio. Mirabeau l'afferra, ingola d'un flato il beveragio creduto mortale, e appare soddisfatto. Un istante dopo era morto. Ma l'avevano ingannato; la coppa non conteneva oppio, nè dal mondo che si sta per lasciare, altro mortal beveragio. Come sentire che tutto in questa così patetica scena suona falso? Vuol essere una morte stoica, ed è soltanto chissimo ma senza perdere fino teatrale; vuol dire essere solenne, Signore (ed è strana questa preimpazienza di morire; e a chi gli ghiera per un cristiano, ma Iddio stava attorno, e già cominciava a mi capisce) se non potrò fare la intenerirsi, ebbe la forza di dire: morte di Socrate, se non potrò aver Beh, adesso lasciatemi stare, e si sulle labbra quel suo indicibile sorgirò col fianco verso il muro ». Ap- riso, fa si ch'io non faccia una mor-

G. TITTA ROSA

la commedia degli inganni

ATTENTI AL BRONZOI

Il povero Buozzi, trucidato a Roma dai nazi-fascisti il 4 giugno del 1944, è stato monumentato esattamente un anno dopo al Verano: chi percorra il viale d'ingresso per cin-quanta metri e poi volti a destra, dopo cinquanta passi può fermarsi a contemplare un forzutissimo proletario di bronzo au naturel, a torso nudo e braccia incrociate, dietro il quale s'innalza l'erma col busto, anzi col tre-quarti di bronzo del povero Buozzi in giacca a due bottoni, colletto, cravatta e, stavamo per dire, stilografica al taschino. Dal basso del tre-quarti nasce e si sviluppa mestamente la palma del sacrificio, di bronzo; ai lati del membruto lavoratore, due targhe di bronzo raffigurano un operaio che batte sull'incudine e un contadino che miete. Questa faccenda del bronzo è grave.

La faccenda è così grave perchè, secondo il giudizio della Commissione artistica del Verano, il monumento chassi a rifare»; e francamente (a parte il fatto che l'arte è come il coraggio di cui parlava Don Abbondio, che se uno non ce l'ha non se lo può dare) chi dicesse che lo scultore Tamagnini è stato colpito da sebbre cerebrale dopo il concepimento dell'opera, direbbe una bu gia. Noi non siamo bugiardi. Resta a vedere perchè, la Com-

missione avendo giudicato pollice verso, il monumento è stato innalzato lo stesso. Bene: con grave disappunto dei patiti di misteriologia, diremo subito che la spiegazione di chi senza mogli adultere, così non si danno discorsi senza monumenti. monumenti senza discorsi. Tra oratoria e scultura esistono reciproci e secolari rapporti ai quali, bomba atomica permettendo, intendiamo dedicare tra molti anni una parte dei nostri ozi senili; e nel fatto, come dicono gli avvocati, i discorni evevano tanto bisogno del monumento quanto il monumento dei discorsi. Ecco dunque perchè - sebbene la Commissione avesse solennemente impugnato di nullità le fatiche delo scultore Tamagnini, spingendo il suo zelo esecratorio fino a spedire due guardie sul luogo del consumando delitto col preciso incarico d'impedirlo - il monumento è stato posto, e i discorsi tenuti; non prima che l'energico intervento di Lizzadri e di Nenni avesse indotto la Commissione a più blandi propo-titi, e concesso alle guardie di tornare in famiglia per il meritato ri-poso. Questi «più blandi propositi», poi, si risolsero in un compromesso: cioè il monumento restasse in loco fino al termine dei discorsi, fosse tolto subito dopo. Cost, confuso tra la folla degli amici ed estimatori di Buozzi che s'avviavano verso l'uscita, anche il gagliardo laporatore a torso nudo avrebbe doputo andarsene; e c'è da credere che con quello sviluppo di bicipiti sarebbe stato di validissimo aiuto ai suoi compagni dell'impresa Federici.

Invece il monumento è rimasto, stato approvato in questi giorni dalla Giunta Comunale, che neisuno sapeva ancora competente in fatto d'arte (ma chi non è artista in Italiat). Adesso la Commissione del Verano vuole dimettersi in blocco, rammentando la scarsa importanza generalmente at-tribuita al due di briscola.

Noi abbiamo visto la causa d tanto sdegnos e in coscienza dobbiamo ammettere che tra tutti i cippi e cenotafi e mausolel del camposanto di Roma, che sono bruttissimi, monumento a Buozzi non è più brutto degli altri. Del resto i cimiteri borghesi di tutto il mondo sono notoriamente collegati da una specie d'internazionale del cattivo gu sto che agli occhi della gente sensibile li tramuta, da luoghi destinati per i vivi a pie meditazioni, in postume fiere della vanità colorite da un'intonazione vagamente iettatoria. Le Commissioni artistiche son messe li apposta per evitare la metamorfosi; ma anche i discorsi, come abbiamo visto, vogliono la loro

Bisogna aggiungere che vicino al monumento a Buozzi son gid state scavate le jondamenta di un'altra opera d'arte», da dedicare a tutte le vittime dei nazi-fascisti attualmente sepolte qua e la nel Verano. Speriamo che in questo caso non succedano gual. Politique d'abord, siamo d'accordo: ma attenti al

IL RUZZANTE

morrò oggi; non reeta che avvolgersi nei profumi, coronarsi di fiori, circondarsi di musica, per entrare dolcemente nell'eterno silenzio». Gli amici piangevano, qualcuno anche forte, a singhiozzi. E Mirabeau: «Mi avevate promesso, amici, che m'avreste risparmiato sofferenze inutili». E chiese dell'oppio, lo chiese con insistenza. Felici le avevano abbandonate, conservano una inalterabile natura angelica. Tutte sono solite cadore in deliquio - cui soccorre il pronto intervento di sali o aceti aromatici - alla più piccola emozione, però, mentre la salute delle fiere

L'editore noleggiava navi intere, per inviare i suoi romanzi nell'America del Sud

e tempestoso. Il vento furisolcava di torrenti le strade: tuono brontolava sordamente lontananza; il lampo serpeggiava in tratti di fuoco nelcamminava penosamente o meglio si trascinava lungo i muri delle case in una di quelle strade re-

cui nessun elemento è stato trascurato, pare non aver commosso neppure la scrittrice, che deposta un istante la penna scuote con un leggero buffetto delle dita i pizzi del ricco matinée traendo un sospiro. Ecco fatto, l'avvio è dato al forse suo trentottesimo romanzo ne, è il seguito di Rafaella o i Misteri del Vecchio Mercato e non è ancora certo debba chiudere la serie della complicata vicenda, ma già nella sua mente esso rappresenta un volume di mille pagine almeno. Nella stanza ove lavora Carolina Invernizio manca tutto l'apparato che di solito circonda la scrittrice di polso, non scaffali carichi di volumi e di polvere, non cartelle sparse, non schedari segreti: ella compone su di un minuscolo tavolino, forse un bonheur du jour il mobile caro a Zola e a Flaubert per la sua fragile, minuscola e manierata femminilità, un bonheur du jour, dunque, carico di ninnoli, tappetini di peluche, e da una cornice di argento ove si snoda e si annoda il fiordaliso, la fotografia di un ufficiale della benemerita vigila con sguardo benigno la sua fatica quotidiana: è suo marito, il « colto e

Dama di palazzo

rà e sorridendo, ma imperiosa come una delle sue protagoniste, la signora dirà: « Rosa, preparatemi la veste di velluto smeraldo col jabot di pizzo giallo oro, i lunghi guanti di antilope paglierina, il grande cappello piumato alla Rembrandt. E dite a Giacomo di fare avanzare la carrozza ».

Il mestiere, o per meglio dire l'arte dello scrivere non aveva scavato le orbite a Carolina sempre fresca e rosea, i riccioletti biondi bene composti attorno al viso rotondo dai grandi occhi di non sappiamo più quale colore. Autrice di qualcosa come cento romanzi e un numero ragguardevole di racconti, ella realizzò finchè visse la inverosimile mole con la metodicità più che per una applicazione massacrante di notti e giornate come si sarebbe portati a credere. Dicesi infatti ch'ella non trascurasse i piaceri e gli obblighi mondani, fosse dama d'onore di una qualche famosa principessa Letizia e coltivasse infine gran numero di amicizie nell'aristocrazia torinese. Sapeva di far cosa gradita dando ai suoi personaggi il personaggi si macchiassero dei più gentiluomini affascinanti, donne nel mondo la voce ch'ella nient'albellissime, fatali e tutti sempre tro gradiva all'infuori dei gioielli. nobili, i più modesti trovandosi a essere baroni e baronesse.

Le nostre scrittrici contempora- glio sarebbe domandarsi chi mai rante-musicista, ha deciso di volerlo

singhe della vita mondana per cebondo pareva rovesciare tutto sellare durante ore ed ore la pasuo passaggio, l'acquazzone ginetta sappiano - ma nessuna, suppongo, ambisce alla fama di Carolina Invernizio - che donna Carolina, pur dedicando una sola ora mattutina al lavoro della penoscurità. Ma quel tramestio della na, dava al suo editore tre o quatnatura, che aveva rese deserte le tro romanzi in media ogni anno; strade, non pareva commovere una ma bisogna considerare che non donna, modestamente vestita, che un solo giorno passava senza che ella perdesse i contatti coi suoi personaggi, e le trame le si andavano formando nella mente durante la passeggiata in carrozza, a tea-Quel « trasmestio » della natu- tro o, la testa sull'origliere, mentre ra, questo paesaggio apocalittico di il sig. Quinterno le raccontava in succinto la cronaca quotidiana, i retroscena della vita aristocratica, borghese, venuti a sua conoscenza per ragioni professionali. Era il suo, un continuo ruminare dell'intelletto, sì che davanti alla pagina bianca tutto veniva a riversarsi come fluida spontanea matestorico-sociale, il quale avrà per ria, scritta assai rapidamente, sentitolo: L'impiccato delle Casci- za dubbi psicologici, ricerche stilistiche nè ritorni: quella pagina era sempre definitiva.

I gioielli di Salani

Il demone della letteratura l'aveva attesa al varco dell'adoloscenza, già nutrita la mente delle opere di Xavier de Montépin, Victor Hugo, del nostro Mastriani e Rina, o l'Angelo delle Alpi era stato il suo primo romanzo, scritto fra i diciotto e i diciannove anni, apparso in appendice sulla Gazzetta di Torino verso il 1877. Fino a quel momento a Firenze l'editore Salani aveva faticato a tenere in piedi la sua modestissima tipografia, allorchè mandata dalla provvidenza gli apparve questa stella di prima grandezza che gli proponeva la pubblicazione dei suoi romanzi. Ella aveva appena venti anni, e tante cose da raccontare che abbisognava di distinto signor Marcello Quin- un editore il quale lavorasse solamente per lei per tenerle dietro. Naturalmente bisognava mettere da parte la questione del danaro: Tutto è tranquillo in casa della sarebbe parso per lo meno offengrande scrittrice, la cuoca è venu- sivo offrire retribuzioni di sorta a ta a ricevere gli ordini per il pran- una signora della buona società, e zo - la tavola dei Quinterno è mol- poi l'arte, dobbiamo convenirne, to apprezzata - ed ora nessuno al non è merce che si vende e si comquesto piccolo enigma è tutta con- mondo ha più il diritto di distur- pra e un'anima veramente ispiratenuta nella legge di reversibilità, barla. Fra un'ora ella suonerà il ta trova gioia e compenso già al-Difatti, come non si danno padri campanello, la cameriera accorre- l'atto della creazione. Così donna Carolina scriveva volumi su volumi, facendo rapidamente la fortuna del signor Salani il quale ogni anno, in ricorrenza del Natale, le inviava in dono un gioiello. Man mano che i romanzi di Carolina Invernizio acquistavano fama, le tirature aumentavano, i gioielli crescevano di volume e di pregio, tanto che la signora Quinterno ebbe per finire una invidiabile collezione di pietre colorate, di filigrane e smalti, sotto forma di broches, pendentifs, bracciali e catene da sfoggiare nei ricevimenti a Corte e alle premières. Salani si arricchiva, stampava e ristampava, studiava copertine oleografiche di una eloquenza eccitante, noleggiava interi piroscafi per spedire i volumi nell'America del Sud dove una fitta colonia di ammiratori si accalcava ai porti di arrivo per assicurarsi il possesso delle avvincenti storie di amore e di morte, di sacrificio e virtù premiati, di delitto e giustizia finale. E ricchi mercanti di caffè, coltivatori di tabacco, allevatori di cavalli, fabbricanti di estratto di carne in barattoli o dadi di Buenos Aires e di nome di questo o di quella fra i Rio de Janeiro, aspettavano il suoi conoscenti, poichè se anche giorno di Santa Carolina per spenella vicenda occorreva che detti dire in Italia il più pittoresco dei gioielli, acquistato nella Calle Floefferrati delitti, erano pur sempre rida. Evidentemente si era diffusa

> Chi leggeva in Italia i romanzi di Carolina Invernizio? Forse me-

L giorno andava declinando, nee, le quali devono rinunciare al- non li leggeva. Ne trovai sopra i un giorno di autunno fosco l'eleganza, alla bellezza e alle lu- divani nei salotti alla moda, nei boudoirs, abbandonati a malincuore, la pagina segnata da un nastro di « amoerro » azzurro, accanto al fazzoletto di trine umido di lacrime recenti, sotto il cuscino della collegiale che vi si logorava gli occhi alla luce azzurrata del dormitorio, e anche nei cassetti delle cucine e delle guardaroba, squinternati, gli angoli accartocciati, e sulla copertina larghe chiazze di unto, così come si erano ridotti passando di mano in mano e di-

La fantasia a cannocchiale

La materia fornita era difatti delle più avvincenti, senza risparmi di margini e mezze pagine bianche, ma un fitto, pieno narrare di fatti, un dialogo serrato, un agganciarsi, intricarsi, imbrogliarsi di casi e vicende, le vite - detto in senso biografico - scaturiscono una dall'altra, a cannocchiale, raccontate, riportate sotto forma di diari, di lettere ritrovate, di lunghe confessioni in extremis o durante un delirio, i personaggi nascono da drammi precedenti che un giorno verranno a galla, ma prima di morire le loro giornate sono grevi di avvenimenti, il delitto li sfiora, li macchia, li affoga, essi si dibattono, ordiscono piani, equivoci a lunga scadenza rendono gli amori impossibili, finchè uno spiraglio si schiude e ansimando attraverso lo scorrere degli anni, fra mille altri personaggi sorti dalle ombre e sopravvenuti a infittire e complicare la storia come se attirati in un gorgo, fra cadaveri di impiccati, condannati a tori, si arriva alla meta, la luce comincia a filtrare, si effonde: giustizia è fatta e dietro folgoranti redenzioni s'intona il finale sotto forma di marcia nuziale.

Le protagoniste appartengono a due categorie ben distinte di donne. Duchesse e principesse dalle chiome corvine, dagli occhi neri o verde giada, colorito di perla e labbra ardenti; anemiche fanciuile anch'esse nobili ma bionde, dagli occhi azzurri e dalle labbra esangui, le quali pur avendo attraversato le più tristi esperienze di una vita di bassifondi ove madri colpevoli e snaturate o solamente infe-

Vi è poi l'altra categoria, costiresa madre dal giovane conte dai baffetti biondi ben determinato a sposare la ricca ereditiera mentre irride cinico e crudele alle preghiere e alle minacce della povera sedotta. La quale per l'intervento di un ricco protettore si trasformerà in una misteriosa avventuriera, creatura dal fascino sottile e mai abbastanza perverso, il cui scopo nella vita sarà oramai di veder torcersi ai suoi piedi, disperato di amore e gelosia l'uomo che la ingannò e la fece soffrire.

vorati con febbrile attenzione.

I cattivi hanno il volto, il corpo e le movenze segnati dalle loro nefandezze, i buoni brillano di tutte le bellezze e virtù, il bene trionfa il male è punito, non si discute, nè vi sono compromessi possibili. Negli accessi di furore gli uomini diventano lividi, digrignano i denti, spezzano il frustino, si lacerano le carni con le proprie unghie, si contorcono, cadono in convulsioni con bave verdi alla bocca; le nobili dame impallidiscono, serrano le labbra su brevi parole di sdegno, taglienti sciabolate, si ergono in tutta la nobile persona e con l'indice teso, il petto ansimante, ingiungono al loro interlocutore: « Si-

me un esile cero davanti all'altare

della Madonna, spira alle ultime

pagine lasciando commoventi te-

stamenti spirituali.

gnore, quella è la porta, uscite! » Inutile calcare la mano per dire con quanta disinvoltura tali distinti protagonisti si muovessero in salotti profumati di strani effluvi. fra poltrone e divani capitonnés, letti a baldacchino, tendaggi di velluto amaranto, serre di piante esotiche e ritratti di persone morte dipinti ad olio grandezza naturale. Portati dall'intreccio, dal destino, spingevano talvolta un piede esitante sulla soglia di tuguri ove si annida la miseria nauseabonda dei bassi fondi, di soffitmorte, crudeli assassini e vendica- te abitate da megere, aguzzine di candide fanciulle paralitiche. La sua morte avvenne a Cuneo

il 27 novembre del 1916 quando, non ancora sessantenne - era nata a Voghera nel 1858 - nulla faceva prevedere che il filo della sua fantasia dovesse repentinamente spez. J. HERSEY: Dietro la vallata. Over zarsi, lasciando amareggiati e inzarsi, lasciando amareggiati e in-consolabili i fedeli lettori d'Ameri- HOWARD FAST: Il cittadino Tom ca e d'Italia. E fu veramente una disdetta, per una che aveva saputo amorosamente procurare alle sue eroine, morti così varie e interessanti, andarsene da questo mondo per una volgare, banale polmonite.

ANTONIETTA DRAGO

duchesse non pare risentirne, quel-· Horis subsecivis », Piero Calamanla dell'altre declina giorno per drei, avvocato e giurista di grido, si scioglie dal freddo amplesso di Temi e giorno, si risolve in mal sottile o mal caduco, finchè la bionda fansale gioioso le verdeggianti pendici del ciulla consumatasi lentamente co- Parnaso.

Sentite come è sorpresa l'agreste e sensuale grazia del primo ovolo della stagione: « Tutto bianco, di un bianco matto ed opaco come quello di una guaina di morbida pelle scamosciata, da una screpolatura dell'involucro latuita dalla popolana, dall'operaia sciava vedere che nell'intimo custodiva una preziosa sfera di un infuocato arancione, lucida come se da poco fosse stata ravvivata con fresca vernice »

> Certi sapori e certi odori, si sa, hanno il potere di risvegliare in noi sensazioni obliate e lontani ricordi (un dolce inzuppato nel tè non fece « ritrovare » al raffinatissimo Proust gli anni di Combray?); a Calamandrei l'odore dei funghi (ed ecco il perchè dell'amorosa sua predilezione) fa ricordare la primitiva felicità del magico mondo dell'in fanzia; e rivedendo, in grigie chiome, i boschi di Montauto, ricchi di pini fragranti, che lo accolsero fanciullo o l'architettonica piazza di sono del pari i ricordi di quell'età sen-za amarezze che gli si affollano nel cuore, quei ricordi in mezzo ai quali si torna in vacanza ogni volta che il disgusto ci vince, e li ritroviamo ad attenderci sempre freschi e nuovi con quella inquietante e colorita incoerenza fanciullesca con cui i sogni scherniscono la nostra saggia logica di adul-

> ti » (pag. 243). In questo suo rammemorare il Calamandrei non si sdilinquisce mai in cascaggini sentimentali nè si addentra morbosamente nei tenebrosi labirinti dell'inconscio (le spruzzatine di freudismo sono così discrete che quasi non si avvertono); immergersi nei ricordi del passato è per lui un fresco lavacro dello spirito, che, ritemprato, s'innalza ad

> una concezione alta e virile della vita-Non mancano le pagine, rare per al-tro, dove fa capolino lo scrittore che, uso alla buona letteratura, si diletta alquanto delle eleganze dello scrivere orramentale; ma sono esuberanze dovute prevalentemente alla sua inalienabile « toscanità » e non già fiacchi compiacimenti estetizzanti; ne mancano le pagine, anche queste rare, troppo gremite di particolari dove sembra che il giurista abituato ad esporre i fatti con lucido ordine e rigorosa precisione abbia sopravvento sullo scrittore. Si tratta però di nei che non scemano il valore umano e letterario dell'opera.

PIERO CALAMANDREI: Inventario della casa di campagna - Ed. Tumminelli, 1945.

LIBRI RICEVUTI

B. RONDI: Città dei sassi. Edizioni

Astrea. Roma, 1945. M. VENTUROLI: I giorni di Igna-

Paine. Overseas editions. Inc. WILLIAM SAROYAN: 'La commedia umana. Overseas editions. Inc.

GIACOMO PERTICONE: Le tre Internazionali. Atlantica Roma, 1945. GIUSEPPE UGO PAPI: Preliminari ai piani per il dopoguerra (II edizione ampliata). Istituto Internazionale di Agricoltura.

stato direttore d'orchestra in vari

ANTON VON WEBERN

a molti musicisti italiani (di quelli che, se pur si decidono ad aprire una partitura che non porti un nome illustre, la richiudono subito all'apparire del primo accordo "senza carta d'identità", o d'un disegno melodico dissueto). A me, la notizia ha richiamato un lontano ricordo di tempi non molto diversi da questo.

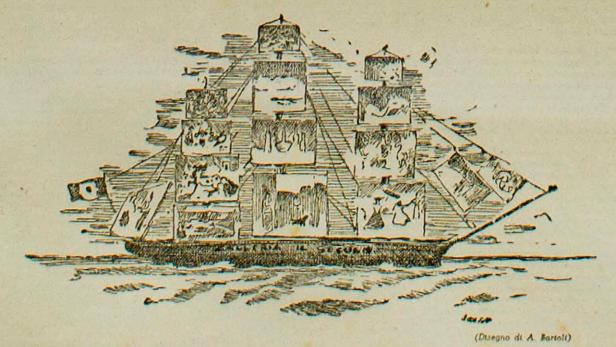
Vienna: 1919. Uno degli ultimi giorni di novembre, un pomeriggio umido e nebbioso. Un giovane ufficiale italiano, appena libero dalla prigionia e di servizio nella capitale austriaca, ha girato quasi tutto il pomeriggio per le scuole musicali di Vienna, in cerca di Schönberg. L'ultima lettura ch'egli ha fatto prima di partire per la trincea è stata la partitura di quel misterioro Pier-rot lunaire che l'ha piuttosto sconcertato che entusiasmato: ma chi ha scritto quella musica così nuova non dev'essere davvero un musicista qualunque, e il giovane ufficiale aspi-

Una lettera di Dallapiccola mi conoscere. Ma, al nome di Schönberg, comunica la morte di Anton von We- nelle varie scuole musicali viennesi bern. E' questo un nome che non non gli si risponde o lo si guarda dirà gran che al pubblico e neppure come si guarda qualcuno che non ha proprio tutto il cervello a posto. Ma finalmente l'ostinato ricercatore trova il misterioso compositore in una scuola musicale al sesto piano d'un gran fabbricato nella Kärtnerstrasse, fra il Graben e la Hofburg. L'accoglienza di Schönberg è cordiale quantunque un poco sorpresa: certo non si aspettava, all'indomani della guerra, la visita di un ufficiale italiano, e in divisa, che gli parlava di Pierrot lunaire. La lezione era finita allora — erano già le 5 e altre persone erano venute a cercare il maestro: il quale si caricò allegramente un pesante sacco di montagna sulle spalle spiegando: "Ce sont des provisions de bouche, car à Mödling on ne trouve rien à manger, et moi je demeure à Mödling", Poi presentò l'ufficiale: "C'est un officier italien qui e lu ."Pierrot lunaire", come se aver letto Pierrot lunaire allora (1919) fosse un éxploit éxtraordinaire, Dopo di ciò, si avviarono tutti verso la stazione accompagnando il maestro. Dopo la partenza del treno, la compagnia si sciolse: con l'ufficiale rimasero due amici di Schönberg, uno alto - o forse piuttosto sottile - biondo, dalla voce calma e persuasiva, l'altro una tipica figura di aristocratico o diplomatico viennese. E fu una lunga randonnée per le vie di Vienna dove i fanali rompevano la nebbia in macchie giallastre, parlando di musica antica e moderna, di compositori italiani, dell'opera di Schönberg, semplicemente, cordialmente come se la guerra non fosse mai esistita: e la passeggiata fini due ore dopo in una Weinstube in una stradina all'ombra del Duomo di Santo Stefano, davanti ad una bottiglia di Asti (a Vienna, venti giorni dopo l'armistizio!) e prima di separarsi i due austriaci declinarono il loro nome al giovane ufficiale italiano: due nomi che, allora (novembre 1919), all'aspirante-musicista non dissero assoluta-mente nulla: "Alban Berg... Anton von Webern..."

> Un solitario: così mi sembra rivedere il von Webern nel nostro incontro de tous les artistes!". in quel lontano ricordo: un solitario per natura e per temperamento. Era

teatri, a Danzica, a Praga, a Vienna: ma il teatro non lo aveva contaminato. Sembrava vivere una vita sua, tutta assorta nel suo sogno interiore. Era stato allievo di Schönberg e ne aveva accettato le teorie: ma la sua musica ha un tono personale, inconfondibile. E' una musica difficile da definire con parole, ma una musica che esiste: estremamente densa e concisa, quasi aforismatica, ma d'una trasparenza e d'una lucidità sorprendenti, realizzata in uno stile strumentale assolutamente nuovo ed originale. Ha il senso di una specie di "magia timbrica" come pochissimi altri compositori del tempo nostro: gli basta prendere quattro o cinque timbri puri, isolati, mescolarli per una trentina di secondi: il risultato è di una felicità, di una gioia sonora, che si subiscono anche se non sempre si spiegano. E non impressionismo sonoro: la musica di Webern, nelle sue brevi dimensioni, è solidamente disegnata, solidamente costruita. La consisione estrema proviene non tanto da una reazione agli sviluppi mastodontici dell'ultimo re manticismo (per quanto anche questo non vi sia estraneo), quanto da una volontà di dire solo ciò ch'è essenziale e vivo, eliminando ogni bravura dialettica, ogni ozioso sviluppo: forma e motivo coincidono realizzando in una dimensione minima, il massimo della forza e della varietà espressiva: ogni nota è carica di espressione, è viva sostanza musicale - non vuole esser diluita, non vuole esser pretesto a bravure da fortenthème. Siamo in pieno espressionismo. - Non ricordo più chi ha definito le ultime opere di Webern come "nature morte musicali": il termine è esatto a condizione di interpretarlo con l'equivalente inglese o tedesco: Still life o Stilleben. Vita silenziosa: poichè da queste "cose musicali" costruite dall'artista, si direbbe, con un distacco assoluto, con la sola preoccupazione di conservare la purezza della materia, emana una così schietta espressione di vita. un'atmosfera di rapporti emotivi che non è possibile restare indifferenti. Ora anche Anton von Weber è scomparso: con lui scompare un grande e puro artista. E a me piace fermare il suo ricordo in quella lontana sera di novembre, nella Weinstube vicino a Santo Stefano. quando con Alban Berg, levando la sua coppa di Asti e toccando la mia. mi disse: "A l'avenir de la jeune musique italienne et à la fraternité

DOMENICO DE' PAOLI



La pillura contemporanea parte a gonfie tele per l'America

uando tutto sembro veramente troppo assurdo e proprio senza più speranza, un vero ricovero. un ricovero della ferrovia sotterranea, si presentò ai nostri occhi. Un sospiro di sollievo mi uscì dal petto. Trascinai rapidamente i miei compagni dentro l'ingresso. Nella strada vi fu un frastuono infernale. Nella penombra della

il negro molto nero. . London Bridge? », chiese il negro leggermente incredulo.

stazione guardai i miei nuovi ami-

ci. La ragazza era molto bellina,

* Ma io volevo andare a casa », disse la ragazza in tono di rimprovero, « e non in un rifugio ».

« Discuteremo di questo più tardi », risposi. « Innanzi tutto, sicurezza. Fuori c'è un inferno. Scen-

Gli ascensori erano fermi e così pure le scale mobili. Scendemmo per le scale che non finivano mai fino alle banchine della ferrovia sotterranea che servivano da rifugio. Che spettacolo! Centinaia di persone ritte, sedute, sdraiate o che camminavano. Luce elettrica, luce elettrica vera che abbagliava dopo il buio dell'oscuramento, e il continuo ronzio dei discorsi della gente e l'odore di sudore e le folate di vento dei ventilatori e l'incessante andare e venire, e uomini e donne e bambini sulle panche, es- interessarsi molto a lui. seri umani che rassomigliavano bardamento aereo nel 1941.

La ragazza, che nel frattempo aveva lasciato il mio braccio, era carina, bionda, sottile ed elegante. sunto. « Lascia che ti dica che il

gamanamanamanamanage g

GAZZETTA ទីពេលពេលពេលពេលពេលពេលពេលគេនី

Il Direttore Generale

Il Directore Generale fised Cappuntamento per le ore 9 e 42: « La pun-tualità », disse, « è la virtù dei re e dei direttori generali ».
Alle ore II, l'anticamera del suo uj-

ficio era affollata di creature umane d'ambo i sessi che scerano appunta-mento con il Direttore Generale alle ore 9 e 42. Ingannavano l'attesa discor-

« Il signor Direttore Generale non arriverà tutto insieme », disse Giuseppe. e Vedremo prima apparire le gambe, poi il torso, poi le braccia. Infine sarà l'apoteosi: arriverà anche la testa ».

L'ipotesi trovò dei dissenzienti. Maggior credito riscosse invece la supposizione che il signor Direttore Generale facesse precedere, per non su un'emozione troppo violenta, da alcuni posia sempre più rassomiglianti-

Attraversavano continuamente l'anticamera gievanotti e giovinette con un foglio nella mano destra. In tutti gli uffici, quando non c'è il Direttore Generale, si vedono impiegati con un foglio in mano. Rispondono sgarbatamente alle domande, e ri allontanano agitando

collericamente il faglio.
« Il signor Direttore Generale », anardò Carletto, « schizzerà fuori da una botola, fra fumi d'incenso, come nel ballo Excelsior ».

Mezzogiorno era già monato da un quarto d'ora, nessuno rise.

Alle 12 e 30 un nercosismo improv-

viso si diffuse fra i giovanotti e le giocinette che avevano un foglio di carta nella mano destra. I loro movimenti si fecero consulsi, i fogli scolazzarono nella

L'ascensore stava trasportando al piano nobile il signor Direttore Generale. Forse fu un inganno acustico; ma ci parve di udire distintamente, in quel-l'istante, alcuni rauchi suoni di tromba. Trillarono trenta campanelli, si accesero cento lampadine rosse. « Eccolo, ecco-lo! » gridò la folla, e si protese: proprio come quando Bartali taglia il traguardo della Milano-Son Remo.

Il signor Directore Generals era vestiso di nero, aveca le scarpe con l'elestico laterale. Sul suo volto severo era dipinta tutta la stanchezza del lacoro che ancora dovova svolgere. Lanciò uno sguardo pieno di tristezza sulla folla tumultuante, si tolse di dosso la polvere d'oro che lo copriva dolla testa ai piedi, appese l'aureola all'attaccapanni. Poi entrò nello studio.

Era una stanza immensa. In fondo, oltre il 40. grado di longitudine, si addensava una fittissimo nebbia. Il signor Direttore Generale scomparce nella nupola grigia, e sulla porta del suo ufficio si accese un faro multicolore che voleva

Nostalgia in blu

Che cosa ne acranno fatto, gli ex Accademici d'Italia delle loro belle divise turchine?

Erano abiti straordinari, disegnati da una sartoria teatrale, con i battichiappe tutti orlati di fettuccia dorata. Apevano anche lo spadino. Ma doveva essere di cartone, perchè nessuno aveva paura degli Accademici d'Italia.

Per poter indossare, almeno una volta, la meravigliosa divisa azzurra, Marco Ramperti acrebbe cenduto l'anima al Nel 1943, la vendette addirittura alla Repubblica di Salò.

Ma si tratta di casi isolati. Quasi tutti la conservano invece gelosamente, fra le pallottole di naftalina, nel terzo cassetto

La indosseranno da morti; e saranno dei bellissimi morti, degni del massimo rispetto-

Con lo spadino deposto sul coperchio, le loro casse rassomiglieranno vagamente a scatole di sardine.

MINO CAUDANA

Il negro era alto e forte, nero e sciatto. Aveva l'aria di essere con- retto. tento di tutto l'insieme. Si volse disfatto e mi disse cortesemente: na », si corresse.

* London Bridge, signore? >. « Adesso dormi, tesoro », disse una donna dietro di noi, « anche la mamma dorme ».

Il negro si voltò indietro e sorrise. « Piccolo bambino dormire », disse e, improvvisamente, accovac- to e ballo ». ciandosi sulle gambe, incominciò a canticchiare:

* Fa la ninna, fa la nanna,

il bambino della mamma... » Aveva una bella voce profonda; o una vera voce da negro; era un negro che cantava un canto negro... la bambina sulla panca spalancò gli occhi; immediatamente la gente si avvicinò.

* Bene », fece un vecchio. « Una ninna-nanna negra. Che voce! Ma-

* Digli di cantare ancora », fece una ragazza a un'altra. « Mi piace un gruppo di quattro o cinque ra- narti a quella barella e toccare pire, illeso. Vi fu un urlo, seguito tanto sentire cantare ».

i fu un mormorlo di approvazione; il negro aveva successo. Poi arrivò un treno con la solita velocità e il solito baccano. Il mio negro si spaventò; raddrizzò il suo enorme corpo e venne vicino a me. Era così atterrito che non mi chiese neanche se il treno era il London Bridge. Ma la mia signorina sembrava

« Canti molto bene », gli disse molto a bambole di cera: in breve, con voce dolce. « So che cosa vuol gente che si era rifugiata in un ri- dire avere una bella voce. Anch'io covero durante un violento bom- canto. Sono corista », aggiunse modestamente.

> « Stammi a sentire », fece un uomo vicino a noi, con un abito concoraggio è una cosa diversa. Non direi che si chiama coraggio salire e uscire per la strada con un bombardamento come questo; io direi che è solo stupidaggine ».

Non me ne importa un fico delle bombe », disse un altro giovanotto, « sono qui soltanto perchè ho preso l'abitudine di dormirci da quando la mia casa è stata sinistrata, ma se ne ho voglia io vado fuori per la strada e questo è quello che io chiamo coraggio ».

« No », insiste l'altro. « Stammi a sentire. Sai che cosa è coraggio, secondo me? Stammi a sentire. Avresti il coraggio di tirare un pugno a un minorato? Avresti il coraggio di startene seduto in un treno affollato con una donna incinta in piedi davanti a te? ». « Questo non è coraggio », ri-

battè l'altro. « Chi lo fa non è altro che un mascalzone. Ma andare per la strada ora... ».

terzo. « Tu vuoi dire coraggio fi- si volsero dalla parte dell'ingresso; sico, mentre lui pensa al coraggio improvvisamente si erano formati voce strozzata. « Ma io... Io sol- inginocchiato, lo fece alzare in ge. Non li ho mai più incontrati.

che se qualcuno ha paura delle

« Tè, acqua fresca, pane e bur-

Diverse persone si avvicinarono

al carretto.

« Lavoro in un'operetta », disse la mia ragazza al negro. « Operetta? ».

battaglia con molte grida e risate. hai coraggio morale! »,

gio e che aveva abbattuto una ca- sce, io/ E se dico che quel negro volta: setta; c'erano dei morti, e un certo trema, perchè è un vigliacco ... ». verso di me con largo sorriso sod- ro », strillava. « Pane e margari- numero di feriti era stato portato corsi. Ne scorsi uno su una barelcol viso rabbuiato.

> « Sì, un'operetta, a teatro. Can-« Oh, teatro », fece il negro con raggio morale, « se salti giù da un luci si spensero. Fumo, polvere, ammirazione. «Bella ragazza, lei», treno, io dico che sei un pazzo, e calcinacci, mattoni, sbarre di fer-

> MOTTE TEMPESTOSA

aggiunse. « Ragazze nere anche se assali un nido di mitragliatrici ro, pezzi di metallo. La testa mi

belle », con espressione nostalgica. diranno che sei un eroe, ma io dirò rintronò tutta per il fragore del-

tante piangeva. Ancora più in là, invece hai il coraggio di avvici- ma, da quanto mi riusciva di ca-

gazzi giocava a carte, una vera quel ferito, allora sì che dirò che da un gemito protratto. La mia

tando le scarpe in mano. Due ra- qualcuno, evidentemente annoiato Il mio negro era in ginocchio con

gazze molto eleganti, camminava- da queste chiacchiere. Ma quello le lunghe braccia alzate, quasi in

no lungo la banchina, sorridendo, del coraggio morale non si lascia- atto di preghiera. Ma non riuscivo

sghignazzando a facendo l'occhio- va impressionare per così poco. a vedere che cosa succedeva nella

Una vecchia veniva avanti por- «Lei sì che è un pazzo», fece col viso bianco come un lenzuolo.

Pochi metri più in là, un lat- ugualmente che sei un pazzo. Se l'esplosione. Ero mezzo accecato

Arrivo una donna con un car- caduta vicino all'entrata del rifu- co? Se sono astemio come un pe-

ragazza era appoggiata al muro,

la; era orribile; non lo descrivo. a mezza via fra la superficie della La gente si volse dall'altra parte strada e il rifugio. Parte del soffitto crollò di colpo, seppellendo tutti quelli che erano nella parte Ebbene », disse l'uomo del co- più lontana della banchina. Le

E allora tutti e due capimmo che cosa voleva fare.

Il negro si rizzò davanti alla

folla tumultuante, col busto eretto e forte come un vecchio tronco, e con le braccia sollevate. Eh, gente », strillò. La sua

La ragazza gridò per la seconda

voce era come quella di un vecchio campanone, che si elevava al di sopra delle grida della gente. Quella massa in moto si fermò involontariamente.

E il negro cantò.

« Canta! ».

Quando Gest venne a Gerusalemme Sii benedetto, Signor nostro Gesú) Quando Gesil venne a Gerusalemme Ancor non ci aveva mai veduti. Ma quando egli arrivò a Gerusalemme Egli ci vide, gente che piangeva, E disse: « Non piangete, in alto i cuori Le anime vostre non morranno mail ».

Era un vecchio canto religioso negro; la voce del negro sembrava quella di un organo.

La folla lo guardava immobile, a occhi spalancati e a bocca aperta. La pericolosa ondata si era fermata. Il momento fatale era passato. Non era successa la cata-

utto questo avvenne molto più rapidamente di quanto occorra a raccontarlo. Prima che le ultime note del canto morissero, guardiani, pompieri, poliziotti e infermieri erano comparsi sulla scena. Pochi minuti dopo erano tornati la calma e l'ordine. Furono messi i cordoni davanti alla parte della banchina sinistrata, le squadre di soccorso si dettero da fare per tirare fuori la gente sepolta sotto le macerie, uomini, donne e bambini feriti vennero curati al pronto soccorso, crocerossine distribuirono del tè fra i superstiti. Forse c'erano molti morti, ma la grandissima maggioranza della gente che era nel rifugio era illesa, e salva anche dal pericolo di schiacciarsi fra di loro per il panico. Il caso volle che pochi minuti dopo i segnali rossi si spegnessero e apparissero invece quelverdi ad annunciare la buona notizia: « Fine dell'allarme ». Il bombardamento era cessato.

Questo è tutto. Per qualche secondo vidi ancora la mia ragazza bionda e il mio negro, circondati dalla folla che li acclamava, poi li persi di vista. Lasciai il rifugio, mini e donne, giovani e vecchi, bianchi e neri, siamo così minuscoli e così sperduti...

FINE

stauro di tali monumenti ha promosso la Mostra per il nobilissimo fine per il

quale essa è sorta, ma gli interessati si

sono imposti fin dal primo momento unicamente per i loro fini commerciali.

E questo è triste. Nè v'è alcuna diffe-

parte lontana del rifugio crollato. lino a due giovani, dall'aspetto Alzò il tono di voce: «Lei non mi secchi, altrimen-Poi scoppiò il pandemonio. Il equivoco, che se ne stavano seduti gemito si fece cento volte più posulle panche appoggiando la testa ti... >. fra le mani. Dei bambini gioca-« Musica molto bella », disse il tente; in un attimo tutti si erano

moglie, gli sedeva accanto fissan- fondamente convinto. do con occhio vacuo lo spazio.

cino a noi; era impossibile abbrac- terrore. ciare tutto l'insieme della scena di questa folla varia, colorata e ronzante. Ricordava un poco un mercato o la sala di un circolo o, forgente. Nessuno aveva l'aria di interessarsi particolarmente del fatto che a poche decine di metri lento bombardamento. Ogni volto questo ed altro ».

Mi ero appena reso conto di questo, che notai un certo movimento vicino all'ingresso. « Non vi capite », interruppe un Della gente si alzò in piedi, altri parlando di lui. vari gruppetti e tutti guardavano tanto... ». « Precisamente », disse il profe- nella stessa direzione. Quindi ap- « Non badargli », fece subito la passo, insieme a quest'uomo imturchina portando diverse barelle lo li ».

vano a nascondino e altri corre- negro illuminato da un nero sorri- messi in moto. Era evidente che vano in su e in giù senza nessuna so. « A me piacere musica, uhm », stava venendo il panico o che forragione apparente. Un vecchio con e fece schioccare la lingua. « A me se era già in atto. Indubbiamente a barba leggeva il Times; una piacere bello, bello canto. Signo- il crollo del soffitto era stata una donna anziana, che sembrava sua rina molto bellina », aggiunse pro- cosa terribile, ma era ancora più

* Racconto di Ferenc Körmendi *

Intanto arrivò un altro treno Questo era quanto vedevo in un con rombo di tuono. Il mio neraggio di pochi metri quadrati vi- gro sembrava quasi paralizzato dal

> « Sù, sù », fece la ragazza, « non aver paura. E' la ferrovia sotterranea, non vedi? ».

« Si... si... ma... », balbettò, « è se, un campo di riposo. Ma una così forte e... buuu! », cercava di cosa era comune a tutta quella imitare il rumore del treno che partiva sotto il tunnel.

« Guarda un po' questo negro! » disse l'uomo del coraggio morale sopra di noi era in corso un vio- indicando col dito il mio negro. « E' due volte più grosso di me e tile corista, la donna « invisibile aveva un'espressione che voleva ha paura come un coniglio. Se mi dal tocco leggero come una piu- senza salutare la mia ragazza « indire « siamo capaci di sopportare avvicinassi a lui e gli facessi, chi, ma » e le gambe « probabilmente » visibile » e il mio protetto negro. te », e intanto scuoteva il dito in belle della stazione ferroviaria, la Immagino che la giovane donna modo minaccioso, « sei un vigliac- ragazza dal viso bianco come un arrivò a casa sana e salva, poichè co, se hai coraggio, vai fuori per lenzuolo che mezzo secondo prima per quella notte non vi furono alla strada sotto le bombe... ».

ta del coraggio morale. « E io dico, parvero degli uomini in uniforme mia ragazza, « è ubriaco quel- barazzato, gli grido:

bombe, ma ha il coraggio morale al pronto soccorso. Poco dopo « Io ubriaco? », disse l'altro tutti sapevano che una bomba era avanzandosi verso loro. « Io ubria- così io. Era impazzita?

evidente che se la gente perdeva la testa sarebbe successa una vera catastrofe in quel rifugio. Era come la prima violenta ondata che si abbatte contro una diga già lesa. Tutto questo accadde in pochi secondi. Sapevo che eravamo per-

duti... o peggio, sapevo che non avrei potuto far nulla per evitare il peggio.

qui accadde il fatto nuovo; devo dire il miracolo?

La mia ragazza, la bionda e sotsi appoggiava alla parete semi sve- tre seccature (nè altri bombarda-Il negro si accorse che stavano nuta, ebbene, questa ragazza si menti per molto tempo). E certalanciò avanti e afferrò con le sue mente un poliziotto o qualcun al-« Io? Io ... Signore? », fece con piccole mani le braccia del negro tro guidò il negro al London Bridpiedi e facendosi avanti di qualche

« Canta! ».

Il negro la fissò senza capire; e (Treduzione di DOLETTA OXILIA)

VERLAINE: I poeti maledetti. Edizione numerata di 1660 esemplari con sette disegni originali di Bartoli L. 180. I LIBRI DEL GIORNO:

G. AMADORI VIRGILJ: La guerra .

GIUSEPPE GENNUSO: La questione siciliana L 60,-

PROUDHON: La proprietà . L. 100,-

BIANCHI-GIOVINI: La Papessa Gio-

vanna con 14 illustrazioni da anti-che stampe L. 88,-

ELEONORA DELLA PURA: Mareia-piede remano con sette tavole fueri teste e copertina a colori L 98,— Antologia del poeti napoletani a cura di Alberto Consiglio . L 300,-PASCARELLA: Romano de passaggio a cura di G. Brigante Colonna. L. 130 --ADALBERTO PAZZINI: Medicina de-nigrata e medici denigratori L. 180,-

ARLO ROSSETTI: Tranelli del fran-L 150,-CARLO ROSSETTI: Finezze dell'in-*****

IN TUTTE LE LIBRERIE

L'O.E.T. ha pubblicato centinala di volumi atti a soddisfare tutte le esigenze della cultura, tutte le curiosità, per ogni categoria di lettori, per ogni età, per ogni gusto.

Chiedete il catologo speciale delle EDIZIONI O.E.T. PER LA GIOVENTU' e dei testi scolastici O.E.T. - EDIZIONI DIDATTICA e il catologo generale 1945-46.

IGAMIZZAZIGNE EDITORIALE TIPOGRAFIGA

ARTI FIGURATIVE * TEATRO * CINEMA * MUSICA

La storia della Mostra di Palazzo Venezia dopo l'inaugurazione

Per sommi capi ho delineato già in al- aveva replicato (13 giugno) a una mia tra sede la storia della preparazione della Mostra a Palazzo Venezia; ritengo ora interessante far conoscere quanto si à

Finora un solo capitolo el à chiuso, quello della stele; ma anche per questo può aggiungere qualche particolare che serve a illuminare l'operato degli organizzatori. La stele, di cui si è ricostruita l'intera storia (dal suo autore ai suoi vari venditori, tutti in buona saute e viventi in Roma, dalla qualità della piacevole patina avorio al-l'uso originario del blocco di marmo, poi spezzato, scalpellato) non era stata veluta in precedenza dai membri del Comitato, ma si disse subito loro (e questo era vero) che due archeologi l'avevano giudicata un'importante opera attica del secolo V a. C., nè farà meraviglia un simile giudizio, dato in perfetta buona fede, a chi conosce un poco la storia della critica d'arte. Ma il fatto grave viene poi: difatti oggi vi sono lue testimoni, coi quali io stesso ho parlato, che attestano inequivocabilmente d'aver avvertito pochi giorni prima dell'apertura della Mostra il Presidente e due membri del Comitato, tra cui il proprietario, che la stele in questione era falsa. Il primo non curò di far nulla, il secondo tentò invano di porre rimedio in via privata, mentre il proprietario, che voleva ad ogni costo esporre il marmo, si affrettò a rispondere che questa era manovra di invidiosi antiquari che si erano visti le loro opere escluse dalla Mostra, ammettendo, quindi, implicitamente d'essere egli stesso quel marchand amateur che è sempre stato. Non basta: due giorni dopo l'inaugurazione, e cioè nel pomeriggio del 14 maggio quando si tenne all'improvviso una riunione del Comitato per cercare di fronteggiare il primo attacco della stampa, ci fu un altro (e il sottoscritto era presente e senti coi suoi orecchi) che ri-feri le accuse del falso, come conosciute già prima dell'inaugurazione, Anche se egli le credeva inventate, come non sentì il dovere di informarne tempestivamente il Comitato?

Ne L'Indipendente del 22 giugno ri-

precedente lettera apparsa nello stesso giornale (dell'8 giugno). Ma questa se-conda volta gli effettivi organizzatori preferirono tacere. Dopo quaranta giorni, il 1. agosto, il Presidente dell'Associazione prendendo le mosse da una lettera di Pico Cellini comparsa in Cosmopolita, e della quale sarà parola più avanti, si fece vivo ne L'Indipendente ma senza rispondese ad alcuna delle mie molte e precise domande, anzi fuorviando, terminava annunciando un ricorso al magistrato, ch'io vorrei sempre potesse aver luogo. Viceversa, di ronte ad una mia chiara replica pub olicata ne L'Indipendente del 10 agosto il 29 il Presidente, in una nuova lettera nello stesso giornale, travisò i fatti a rinunciò al giudizio legale dichiarando che la polemica era ormai chiusa. Affermazione questa puramente gratuita, così che in una ulteriore replia in data 5 settembre ho non solo confutato l'artefatta documentazione prodotta ma ho chiesto ancora una volta una risposta alle accuse da me pubbli-

E interessante notare che nel primo fascicolo della nuova rivista Arti figu-rative (giugno 1945, ma uscito il 5 luglio) è apparso un articolo sulla Mostra di L. Grassi, uno degli attuali membri del Comitato, e in quest'articolo non una parola è detta sulle opere incriminate. Solo una nota avverte che di alcune opere « interessanti per i problemi critici che incriscono, qui volutamente si tace. Particularmente dopo che la critica» di taluni quotidiani ha manifestato intorno a quei dipinti un in-teresse che non ci è sembrato di natura esclusivamente scientifica ». Parole che ammettono, dunque, un fondo scien-tifico in quei commenti. Poi, oltre i quotidiani se ne sono occupati anche settimanali dell'importanza di Cosmopolita e con critiche di studiosi veri e propri come G. Briganti. Ma chi aveva preso la penna in mano per scrivere di questa Mostra avrebbe dovuto sentire il dovere di portare il suo contributo di apprezzato studioso mercè una critica serena e fandata, in una sede scientifica come Arti figurative. Sono da rite-

Invece genuine? E perchè non provarlo? Generale delle Antichità e Belle Arti ra. L'Associazione Nazionale per il re-Peccato! nemmeno un cenno per un Raffaello inedito », nemmeno un cenno per un « Pinturicchio inedito », privato del Comitato della Mostra rifiunemmeno un cenno per un « Andrea della Robbia inedito», nemmeno un cenno per un « Jacopo Bellini inedito», nemmeno un cenno per due « Canalet-to inediti », e così via.

Ma un nuovo fatto è stato segnalato da Pico Cellini nel Cosmopolita del 26 luglio: la preparazione di un grande catalogo destinato alla vendita in America di modo che la valorizzazione dei pezzi incriminati si potenziasse attraverso una pubblicazione ufficiale. Val la pena di aggiungere che dopo questa denuncia il Comitato si è affrettato a sopprimere l'edizione inglese (che era stata in parte già composta per la stampa) raddoppiando in compenso la tiratura italiana per non rinunciare allo smercio all'estero. Il catalogo è poi uscito e prova per lo meno che la serrata campagna da me sostenuta sulla stampa ha imposto il mutamento di alcune attribuzioni, per quanto, eccezion fatta per « Raffaello » che evidentemente non ha trovato sostenitori nemmeno in seno al Comitato, gli interessi del maggiore espositore (ma non quelli della verità) siano stati salvaguardati.

Inesplicabile è il silenzio della Direzione Generale delle Belle Arti, pur tuttavia invitata a ordinare l'inchiesta (come già ne aveva prontamente con-dotta una per la stele, e non cano) per eliminare la valorizzazione di opere false o dubbie di interesse privato in una mostra nazionale. Ma il pubblico ha pieno diritto di essere completamente informato di tutto quello che si è futto per l'allestimento di una mostra che lo stesso catalogo dichiara « la prima grande iniziativa culturale organizzata completamente da Italiani dall'inizio della guerra ». Ed è per questo che la stampa se ne è occupata ampiamente. Infatti Duilio Cambellotti, Presidente del Circolo Artistico e della Unione delle Associazioni Artistiche, dopo quasi due mesi dalla lettera di Cellini, a cui si è avuto la cura di non dare nessun seguito, ha indirizzato il 23 settembre al Direttore de La Voce Repubblicana una lettera chiedendo con severa im-parzialità che il Ministero della P. I. intervenisse direttamente nella laccenda « per tutelare il buon nome dell'Itacolsi una serie di domande ben pre- nersi falsi o di piccoli artisti le opere lia e dei nostri studi di fronte al mon-cise al Presidente del Comitato, che in questione? E perchè tacerlo? Sono, do ». A una risposta del Direttore del

(29 settembre), che adducendo l'insostenibile motivo di un ipotetico carattere tava esplicitamente di promuovere l'inchiesta, il prof. Cambellotti ha energicamente replicato (3 ottobre) dimostrando l'insussistenza del pretesto addotto e rilevando quindi l'immutato dovere da parte del Ministero di accertare la verità dei fatti.

Stando così le cose nulla esonererà

a queste dello stesso proprietario. Poiche
non è ammissibile che la Direzione Ge-

re la verità dei fatti. Stando così le cose nulla esonererà mai la Direzione Generale delle Belle Arti a disporre quell'inchiesta che è assolutamente doverosa in una questione nella quale è in giuoco la dignità di una mostra con opere dello Stato, in un palazzo dello Stato, col concorso di funzionari dello Stato e a vantaggio di mo-numenti nazionali rovinati dalla guer-

nerale voglia far credere di aver timore di ottenere un analogo risultato e di dispiacere agli interessati, non ci resta altro che affrettare con i nostri coti l'inchiesta o almeno confidare in una interdizione o in un controllo della dif-

fusione del grande catalogo ufficiale. GIULIO R. ANSALDI

notiziari

DIETRO LA SIRENA di Milloss tutti scrivono balletti. Non manche-rà neppure un critico. Alberto Savinio, infatti, ne sta inventando uno da capo a piedi: soggetto, musica e chissà se non anche le scene (a di-mostrazione della versatilità degli optimus »). Per quel che si dice della stesura potrebbe trattarsi benissimo di un balletto surrealista.

DI ESPOSIZIONI VIAGGIANTI se ne son viste e di esportate pure, ma di circolanti ci sembra proprio di no. Quindi le due che ha organizzato George Salle per « farie circolare per tutta la Francia» dovrebbero meritare a priori la qualifica di novità. Una s'intitola: «Opere del Museo Nazionale d'Arte » e comprende un centinaio di quadri scelti in modo da riassumere l'evoluzione di un mezzo secolo di pittura francese, da Maurice Denis pittura francese, da Maurice Denis (Les Muses), Bonnard (Baigneuse e Coin de table), Toulouse-Lautrec (Femme au bea) a Matisse (Odalisque e Buffet), a Dufy (Paddock a Deauville), Braque (Duo), Léger (Noces). L'altra è all'insegna di « Maurice Denis, i suoi maestri, amici, allievi »: vale a dire che omaggiando un pittore dire che, omaggiando un pittore comparso fa da vestibolo alla prima grazie alla posizione che ebbe Denis. La somma poi delle due, o la loro fi-nalità comune, risponde alla viva cu-riosità per la vita artistica dimostrata dalla provincia e specialmente dalla

morti presunte. Quest'ultimo è il caso di James Ensor, che per non aver più lasciato Ostenda — intanto mezzo distrutta dai bombardamenti — e per i suoi 85 anni di soprappiù, si guadagnò un elogio funebre di Radio Londra. Egli è vivo e vegeto tuttora e il 12 ottobre u. s. il Ministro belga delle Scienze e delle Arti ha inaugurato alla Galleria Giroux di Bruxelles quella sua personale prevista per un anno fa come avvio della ripresa artistica nazionale e impedita dai V-1 e V-2. I 150 quadri ivi raccolti, tutti da collezioni private, confermano ancora una volta la posizione di primato di questo pittore — suno dei due o tre mag-giori artisti dell'epoca » — che si era conquistata fin dalla prima personale nella stessa galleria del 1920. L'esposizione si trasferirà in seguito alla National Gallery di Londra.

MUSIC HALL: Yves Montand, cantante fantasista trionfa all'Etolle come la rivelazione del giorno e il sicuro successore di Maurice Chevalier.

CINEMA: novità « Boule de suit » ccinema: novita a Boule de Suira-regia di Christian Jacque, e a Untel père et filsa, l'ultimo film girato in Francia da Duvivier (1940). E ancora vivo nel ricordo degli spettatori e nel largo spazio che vi dedicano i gior-nali, il successo del 7. Congresso del film scientifico e tecnico. Accanto alla riosità per la vita artistica dimostrata a Legge del grande amore e dei russi dalla provincia e specialmente dalla gioventì provinciale.

GRAZIE AL CIELO la fine della guerra reca non solo la notizia di morti ignorate, ma anche la smentita di prof. Enrico Carano.

PRESENTIAMO UN ESTRATTO del CATALOGO GENERALE



ROMA

Lepiù recenti novità

O Nella nuova collana VENTO DI ROMAI

VITTORIO GORRESIO: Un an-Tronto Guerasio: Un an-no di libertà L 249.— Fra la cronaca e la storia degli eventi che si sono susseguiti nella capitale dal 4 giugno 1244. Eleganti volumi in formato 12X19.5, con so-pracoperta a più colori.

O Nella nuova collana CON-FIDENZE:

LUIGI BARTOLINI: Della sot-F. BELLONZI: Ragionamento sulle sventure d'Italia . L. 30,-ANDRE' MAUROIS: Conoscere gii Inglesi L. GIOVANNI DALMA: La verità sugli ebrei . . . L.
LEONARDO SINISGALLI: Herror vacui . . L.
ENRICO TERRACINI: Italie
proche et lointaine . L.
LIBERO DE LIBERO: Maiumore
L.

CIOCOMO DEBENEDETTI: 18
Ottobre 1943 L 65,—
Pagine cordiall, nelle quali gli autori veramente confidano al lettore
impressioni, stati d'animo, vagabondaggi dello spirito, Agili voiumetti
in formato 8,3×14, con sopraeoperta
a colori O Nella collana GIOIELLI

DELLA SOFFITTA:

PIETRO ARETINO: La cortigiane . L. 130,— Una scelta del famosi dialoghi del-l'Aretino con sei tavole fuori testo. Edizione numerata di 1960 esemplari. O Nella collana VETRINA MI-

GUIDO PODRECCA: Sessualità . politica della Germania imperiale L. 65, O Ricordate fra le opere di

maggiore successor

Le Tavole Anatomiche di Bartolomeo Eustachio con introduzione e com-mento atorico di Adulberto Pazzini. Edizione numerata di 1000 esemplari. HUYSMANS: Qualcune, Traduzione e

APOLLINAIRE: Pittori cubisti. Tra-duzione e introduzione di Libero de Libero. Edizione numerata di 1680 esemplari in 3º gr. con 16 tavole fuori testo. . . . L. 708,—

BANDELAIRE: Il riso, il comico, la Ribalia sovjetica, le più significative opere drammatiche di Gorkti, Visenevskij, Rabel, Pogodin, Bielotzerkovskij, Afinoghienov, Leonov, Kirscion, Grosso volume rilegato con sopracoperta a colori L 582. Edizione numerata di 139 esempiari su carta uso mano L 1888,—

ROBERTO LUCIFERO: Introducione alla libertà. Il più obiettivo e com-pleto esame di tutti i possibili si-stemi elettorali . . . L 26,-

a. AMADORI VIRGILI: La guerra e la pace. La prima grande opera sul. la pace e sui problemi che vi sono connessi. - Vol. II.La civiltà liberale e il prefascismo - Vol. III. La guerra fascista - Vol. III: La civiltà nuova, la nuova pace, l'Italia. Tre volumi di complessive 890 pagine - L. 688.—

ENRICO LUPINACCI: La battaglia di GIOVANNI PERSICO: La nuova Ma-DIMITROV: La Terra Internazionale con introduzione di Wolf Glusti. L. 200,-

LIBRI DI CULTURA STORICA POLITICA E SOCIOLOGIA

GUIZOT: Storia della civiltà europea L. 198,-

BERNSTEIN: Socialismo e socialde-mocrazia L. 180,-ROBERTO LUCIFERO: Umanità della LEROY-BEAULIEU: Brindisi al 1789 (La Rivoluzione francése cent'anni dopo). Nuova edizione numerate di 1000 esempiari L 100,—

LIBRI DELLE SERENE LETTURE

DELL'ATTUALITÀ LINGUISTICA

- ROMA -Piazza Montecitorio 115 - Tel. 62.574 - 681, 975

ensavamo, è vero, che questo primo referendum avrebbe destato molto interesse, ma non potevamo prevedere accoglienze tanto clamorose. Meglio così, ma dovremo limitarci a citare i brani più significativi delle innumeri e spesso lunghissime lettere di risposta.

Diamo la precedenza al Redattore Capo dell'Osservatore Romano, ANDREA LAZZARINI:

La sola idea che un giudice possa condannare un uomo mi ripugna. Non concepisco la prigionia: figuriamoci poi la pena di morte. Circolino liberi ladri e assassini.

"Pollice verso, alla pena di morte

Rispettiamo il Suo modo di pensare, signor Lazzarini, ma ci per-metta di chiederle: — La Città del Vaticano quando toglierà dal suo codice penale la pena di morte, messa in vigore nel giugno 1929?

Alla laconica risposta precedente al avvicinano, per concetto identico, e si allontanano, per un appassionato sapore polemico, quelle del possidente agricolo Sig. RICCIAR-DO RICCIARDELLI, cultore di materie filosofico-sociale e del Prof. CORRADO D'ALESIO (Cupra Ma-rittima): fi primo, però, ammette che: Nella legislazione straordinaria di guerra e periodi di perturbamento sociale si rende necessaria la massima pena n; il secondo è decisamente contrario, in ogni caso. Ecco ciò che hanno scritto:

In linea generale to sto con Cepare Beccaria, e quindi lodo incondizionatamente la compiuta abolizione della pena di morte nel codice

ordinario penale per i reati comuni. Per Ragioni Filosofiche: Il voler stroncare la catena di sangue con un'altra uccisione è un non senso, appunto perchè oltre creare uno o più uccisori legali, perpetua la sete di sangue innata negli uomini.

Per Ragioni di Giustizia: Perchè Pesperienza e la statistica insegnano che la sanzione capitale finisce col colpire soltanto alcuni pochi dei rei punibili con la morte. Ed essendo purtroppo la giustizia viziata da errori e passionalità, e siccome la natura dei buoni è contraria al fare morire il proprio simile intervengono sempre elementi di mitigazione, di grazia che frustrano l'unico aspetto specialmente utile della pena capitale e cioè la sua inesorabilità. Per Ragioni Morali e di Giustizia

al tempo istesso: Perchè nei casi dubbii o in cui si può presumere l'esistenza di complici (delitti a catena) la morte del condannati pone al sicuro da rivelazioni postume gli eventuali complici.

De un punto di vista pratico:

Perchè per avere una reale efficacia intimidatoria la pena di morte deve essere certa: cioè chi compie quei delitti deve essere ben certo, se convinto di reità, di non potere sfuggire alla morte

Concludendo sono contrario alla pena di morte nel codice e nella procedura ordinaria e cioè stabilmente sancita, perchè ingiusta, immorale e perché non raggiunge lo scopo, risolvendosi in una crudeltà contro pochi.

Non giustifichiamo la suprema ondanna perchè la troviamo nè razionale, nè educatrice, nè utile per la repressione dei delitti e nè di

1) E' irrazionale perchè consaera giuridicamente l'omicidio che è condannato dalla legge. Una maggiore irrazionalità è resa evidente, nel modo più indiscutibilmente logico-giuridico, da una frase tacitiadell's incivile » Montenegro, ai tempi napeleonici: Boghdan Radonich. Il colonnello Vialla de Sommières, nel suo Voyage historique et politique au Montenegro, riferisce di essersi molto meravigliato che in un paese, noto per il disprezzo della vita dei suoi abitanti, per i costumi pena di morte. Chiestene le ragioni al Governatore Radonich, un montanaro semplice che non conosceva le bellezze del diritto giustinianeo e le meraviglie del recente codice napoleonico, ma che si lasciava guidare dalla saggezza dei « primitivi », ne ebbe questa risposta: « E' forse legittimo togliere all'uomo, con la legge, ciò che non gli si può restituire con la legge stessa? »

recessario, ma non deve mai essere eccessivamente inasprito. Lo Stato ha il diritto di mettere il colpevole in condizioni di non nuocere ulteriormente, ma ha anche il dovere di rieducare il disgraziato che commette una colpa. Il castigo è inutile se non emenda e la soppressione di un problema non lo risolve.

3) La pena di morte non è un freno atto ad impedire il delitto: per l'individuo « sano » è logico che la pena di morte è una vana minaccia; per l'e irresponsabile » è ancora vana, per il semplice motivo l'anima? È misurabile? Può essere posta che se è irresponsabile non pondera sotto microscopio? Può essere curata coi sulfamidici o la penicilina? Avete la le proprie azioni e non può frenarle. 4) Gli uomini, infine, errano, e dovrebbe soddisfare la considerazio-

ne che i giudici possono uccidere un innocente, per dare l'ostracismo al-la pena di morte. E non ci si venga a dire, come scrive un noto penaligi, con le loro diagnost e i loro interventi sbagliati, conducono a morte un ammalato; è una giustificarisibile: l'ammalato... ha la colpa di avere la malattia, e il medico o il chirurgo, se uccide, lo fa nel tentativo di salvare una vita.

Vi è una bella differenza! Sara eccessivo, ma per noi, come trarre come qualsiasi calmante, secondo è preferibile un asino vivo ad un lo scopo da raggiungere.
dottore morto, così è preferibile un Persino i campi di conc. delinquente vivo, e magari libero,

I reprobi non temeranno mai 1 castighi ed entreranno tra le gelida mura inviperiti ma non domi; essi vogliono vivere a tutti i costi: essi che cercano di forzare il destino dei loro simili trovano nelle debolezze

Per questo bisogna punirii. La pena di morte, come antidoto al veleno della criminalità è l'unico rimedio che possa riportare verso

« Che ne pensa la gente? »

A PENA IDI WORTE

Continuazione del primo "REFERENDUM COSMOPOLITA,,

di compiere un ennesimo misfatto.

Concetti simili sono adombrati nella risposta di HELLEN MARCH (New York) che suggerisce una originale novità nel procedimento del l'esecuzione capitale: America docet! In nessun caso si ha il diritto di togliere la vita a un uomo. Per co-

loro che hanno ucciso s'impone un periodo di reclusione, prolungato quanto sia necessario alla rieducazione effettiva dell'individuo. La pena di morte trasforma un

qualsiasi stipendiato, il carnefice, in un assassino. Fate che il giudice (o la giuria) che pronuncia la sentenza siano essi stessi ad eseguirla.

Ritengo la fucilazione meno orribile degli altri metodi.

Pena di morte? Ma senza dubbio!

Una volta tanto, Professore e studenti si trovano d'accordo. MARIO le genti. PRAZ, Prof. di letteratura inglese nell'Università di Roma, ci ha detta- re come la soppressione d'un indi- Bari. Non c'è da discutere: i tempi MARIO CECCOTTI, funzionario stato per telefono quanto segue:

Dato che non ammetto che un condannato possa moralizzarsi in prigione, ma ivi incallisce, è meglio che scompaia. La morte libera così la società da un individuo pericoloso, e il delinquente a se stesso.

Gli Americani usano la sedia elettrica, ma se questa non funziona a dovere, quel disgraziato del con-dannato sofire le pene dell'inferno e lo strumento di morte si trasforma in un ordigno più terribile del nodo scorsoio; la camera a gas fa urlare la gente e non uccide immediatamente. Non c'è che la ghigliottina che faccia un taglio netto, alla testa e alla vita, e... buona notte. E' molto più estetico.

BRUNO ORTOLANI, laureando in farmacia, ha abbandonato per un momento le storte, gli alambicchi, i reagenti, le formule per dirci che: « La pena di morte è la necessaria, indispensabile difesa della società contro il delitto di coloro che, per motivi abietti, versano o tentano di versare il sangue dei propri simili.

Tutti gli Stati più civili hanno la pena di morte, ed è forse per da-re loro una lezione di civiltà che novelli Soloni italiani l'hanno

miglior sistema di esecuzione, e per La pena di morte, già per il solo questa o quell'altra ragione: erano questa persona si sia rivolta contro la cornice scenica (la benda, la se- fatto di esistere, è un freno alla allora tempi nei quali gli uomini di quelli.

dia, il plotone schierato, la sciabola volontà dei criminali. Ritengo che la fucilazione sia al alla collettività.

in potenza un salutare terrore

Un altro studente, VINCENZO SPENA, è venuto a trovarci in Redazione; aveva un elegante pacchettino in mano: lo ha liberato dallo spago e dalla carta e, guardandoci negli occhi come per leggervi un preventivo perdono, ha detto: — Eccol — Ci porgeva una tesi di laurea (34 pagine!) dal titolo La pena di mortel Non siamo svenuti; anzi abbiamo sorriso... e scegliamo fior da fiore del dattiloscritto:

Quando si deve decidere della vita in della morte di un uomo - dice il Carmignani - non è mai lungo abbastanza il tempo che si spende nel farlo. Ecco perchè ci siamo accinti

alla trattazione di questo tema. chi anni hanno devastato i continen- trica ». ti e soffocato in un mare di sangue

La nostra tesi tende a dimostra-

Nel prossimo numero:

GERO PICONE, scrive:

Penso che la pena di morte potrebbe essere il mezzo più efficace te dal labbro superiore. per sanare la terribile piaga della Certo che, una volta criminalità che va dilagando sempre

di morte per i delitti comuni,

Escluderei dalla pena di morte quei delitti commessi per ragione di onore e quelli causati da vera e

funzione di solenne ammoni-

Riguardo al sistema di esecuzione, misfatto. sarei propenso alla famosa « legge del taglione », ma poiche questa potrebbe trovare difficoltà materiali di Noi sosterremo (confortati in ciò attuazione, riserverei l'attuale sistebisogna epurare la società dei reiet- di natura militare, mentre per i de- si potrà di nuovo sostenere che la ranza si difenda come può da una ti, dopo un così feroce scempio e le litti di altra natura adotterei il mo- pena di morte è immorale. incalcolabili calamità che per parec- derno sistema della « sedia elet-

IL RE FA L'UOMO QUALUNQUE

Grande reportage del nostro

inviato speciale a Posillipo

La pena capitale ci vuole, è inu-

BRUNELLO VANDANO

« glovin signore », gli sdilinquimenti di mode, sig. SALVATORI LOI.

meglio collocarli in alto a destra, op- va applicata, se pur con le dovute pure in basso a sinistra poco distan- cautele, in casi di disordini gravi,

usarla con la medesima facilità che Pertanto, sono favorevole alla pena si impiega nell'ammazzare zanzare noiose, ma eseguirla solamente su chi si sia arrogato il diritto di troncare la vita di un suo simile. Chi crede nella libertà e sa che essa conpropria pazzia.

Siste nel non fare agli altri quel che
Vedo la pena di morte soprattutto per sè nessuno si augurerebbe, sarà del parere che il reo confesso di assassinio dovrà pagare di persona il

Poi, quando gli uomini avranno trovato un farmaco più potente del- provvedimento simile non urterebbe pennicillina che consenta una cura preventiva contro le coltellate da eminenti giuristi e pensatori) che ma della «fucilazione» ai crimini e la morte violenta in genere, allora

> seguono: «si» e «no», secondo i Con sottile ironia, sostiene la ne- casi, le circostanze, le contingenze. cessità del ripristino della pena ca- Insomma: « Quando ci vuole, ci vuopitale il Sig. RAUL THEODOLI di le », dicono, come Sisto V, il Dottor

omicida, di un grassatore, d'un indel comandante) e per la morte non
Cendiario, di un delinquente, che
del tutto indolore e fulminea, tutte
che ben s'addice alla sua professiosperando nell'impunità sia sul punto
cose che incutono nel delinquente
ne, con lo stile conciso
priato, si appiccicavano vezzosissimi è impossibile legalizzare in uno stanei sulla gota dopo aver a lungo to civile, in qualsiasi situazione quesperando nell'impunità sia sul punto
cose che incutono nel delinquente
ne, il Dottore commercialista CALOstudiato innanzi allo specchio se era sto si trovi. Oggi peraltro la pena nei riguardi ad es. di coloro che pra-Certo che, una volta ripristinata tichino una incettazione particolarpena capitale, non bisognerà mente odiosa o in caso di rapine eccezionali. Per la difesa dello Stato è naturale che vi sia la pena di

Il ripristino della legge per la pena capitale porterebbe i suoi benefici oggi ed in più è perfettamen-

te giustificata.
Intanto c'è il fatto che un rincrudimento delle pene porterebbe un
freno alla tendenza alla delinquenza, freno che la polizia nelle condizioni attuali è incapace di porre. Un contro nessuna legge di diritto naturale perche mi sembra perfettamente giustificato che una maggio-Altalenanti sono le risposte che di ogni legge del vivere civile.

> 1) La pena di morte è giustificata soltanto dalla necessità e la questione se debba essere ammessa in un ordinamento giuridico moderno può essere risolta soltanto in base a criteri politici. Volerla risolvere con giustificazioni giuridiche o filosomhe non porterebbe che ad affermazioni arbitrarie.

In uno Stato moderno la pena di morte dovrebbe essere ammessa, oltre che dal codice penale militare per il tempo di guerra, dal codice penale comune soltanto per i delitti contro l'integrità del territorio nazionale e contro la sicurezza dello Stato e per i delitti che hanno per conseguenza la strage e la devasta-

Non dovrebbe essere ammessa invece per gli attentati contro la persona del capo dello Stato e del capo del governo.

2) Per quanto riguarda i delitti comuni, io sono del parere che la pena di morte non debba far parte delle sanzioni previste dal codice penale di uno Stato moderno.

3) L'aumento della criminalità in sua esistenza. viduo, per mano della suprema auto- attuali non son più quelli del perio- tale, il sig. RENZO BIONDO, Diretatto è un fenomeno contingente dido dei « nèi e cicisbei », e non im- tore di Vento di montagna, orgapendente dalla guerra e dalla miseno veneto dell'A.N.P.I. e l'esercente ria dilagante; la minaccia della pena di morte non servirebbe o servirebbe metastasiani e le svenevolezze di La pena di morte va abolita; è P. Rolli. Severità, rigore e oculatez- inumana perchè è una pena che La pena di morte va abolita; è poco a ridurre il numero dei crimini perchè il disprezzo della vita e molti l'uomo non ha il diritto di imporre dei più recenti delitti stanno a proe la difesa di alcuni principii non vare questa mia affermazione perchè dendo oltremodo difficile l'esistenza tile illuderci. E' inutile dire che un può andar fino alla soppressione di alla collettività.

l'arma contro se stesso. 4) Il sistema di esecuzione dovrebbe rimanere quello della fucilazione perchè ormai è nella comune accettazione e il volere introdurre nuoni sistemi in nome di principii umanitari non servirebbe che a turbare le fantasie e a dare nuova ma-

teria alla cronaca nera. In tempi d'anarchia e di violenze, come questi, in cui il contrattualismo utilitario e gli astrattismi deterministici dovrebbero, pel momento, essere lasciati a scuola, la pena di morte può essere salutare, contro gli atti di brigantaggio, così

frequenti come oggi. L'evidente contraddizione tra il bisogno urgente di rifarsi ad una corrente positiva e liberale, in materia di pene, potrà essere superata col dare, al ripristino invocato, carattere di eccezione e di transito-

Il sistema di esecuzione è la fucilazione.

Secondo l'impiegato MARIO BAR-BIANI, l'ingegnere statale CESARE ALBEGGIANI e l'impressore tipografo VINCENZO ALBONETTI, invece, la pena di morte dovrebbe applicarsi solamente per alcuni de-

1) Pur ammettendo, nella sua estrinsecazione naturale, che l'uomo non ha alcun diritto di togliere al suo simile quella vita che ci viene da Dio ed a lui appartiene, la quasi totalità dei popoli civili e democratici, perchè tali, contemplano nel-

pratutto criminose. 3) Ad acclarare la mia tesi preciso le ragioni: a) necessità di esempio per l'ordine e la comune tranquillità;
b) intimidazione e pubblica reprensione; c) compito preciso della Socie-tà di eliminare dalla propria comunità tutti quegli individui che si macchiano di efferati delitti e sono conseguentemente portatori dei peg-

giori germi di crudeltà e delin-

le misure punitive la pena di morte.

dalla pena di morte e precisamente quelli contro l'incolumità pubblica

a seguito strage e l'omicidio aggra-

vato per circostanze speciali e so-

2) Ritengo necessário che alcune categorie di delitti siano colpite

In mezzo all'odierna dilagante criminalità, che siamo dolorosamente costretti a constatare in Italia. si deve per forza desiderare che venga ripristinata la massima sanzione per i delitti comuni; che sia punito con la morte chi ha disprezzato e soppresso la vita. Con la pena di morte, intimidatrice e punitrice, applicata con coraggio e fermezza nei casi in cui la clamorosità del delitto commuove e sdegna la pubblica opinione per tezza con cui il delitto medesimo è stato compiuto.

E che giustizia sia fatta da un plotone di soldati; o da un drappello di autentici figli del popolo. quali con la scarica micidiale e istantanea puniscano coloro che con efferati crimini, hanno offeso del Popolo i sentimenti e la maestà.

1) Sono favorevole alla pena di morte nel caso di delitti comuni che abbiano prodotto la morte o sofferenze peggiori della morte ad una o più persone, specialmente quando il delitto è stato premeditato e commesso per bassi motivi d'interesse o per istinto di brutale malvagità.

2) Il sistema d'esecuzione? Il capestro, con esposizione dell'impiccato al ludibrio del popolo.

Piano

con la pena di morte! Ma SERGIO ARDEMANI intima

« Alto la! Piano un momento, con la pena di morte: questa non è espressione di civiltà, ma di bassa selvaggità». La situazione è di nuovo capovolta.

Introdurre nel codice la pena di morte significa accogliere una concezione del destino umano per cui forze e volontà superiori dominano l'individuo e restano arbitre della

Punire con la morte equivale a mettersi sul piano della selvaggia agressività della guerra e delle passioni ad essa inspirate. Se si vuole rendere la vita degna di essere vissuta è indispensabile restituirle in pieno il suo carattere di inviolabile santità. Nessuno può uccidere, nè contro, nè con la legge.

La pena di morte rientra nella concezione militare, la parte delle leggi e dei codici di guerra, non delle leggi e delle norme di pace.

Quando poi, di fronte al dilagare di violenze estreme, dovesse ritenersi — su basi solidamente documentate - che la sola pena di morte gioverebbe al ripristino, sia pu-re violento, di un minimo di sicurezza sociale, ritengo che essa dovrebbe venire contemplata non dal codice ma da una legge speciale ed eccezionale, valida per un periodo limitato, quale arma di emergenza, e sotto il più complesso meccanismo di controlli e garanzie da parte della magistratura libera e della pubblica opinione.

Quale sistema sarebbe da prefeirsi nell'uccidere un uomo? La domanda mi sembra supremamente ipocrita. Chi accetta di porre fine a una vita non deve troppo intenerirsi sull'intensità della sofferenza di pochi istanti. Ad ogni modo tutti diranno di volere la forma di uccisione più « mite », più sollecita pel « bene » del paziente, o meno cruenta e spettacolare. Per conto mio non saprei scegliere: vorrei solo che la tragica operazione avvenisse al riparo di tenebre così fitte da proteggere gli uomini dalla vergogna e dal disgusto di sè.

GIUSEPPE CERRUTI, a Genova, ha svolto oculate indagini tra la popolazione; per una settimana non ha conosciuto requie, investendo chiunque incontrasse con la stessa domanda:

- Che ne pensa della pena di morte?

Ed ecco cosa ci ha riferito per lettera il nostro amico:

Ho interpellato colleghi d'ufficio, operai, donne del popolo, tramvie-

ri, ecc. Di massima tutti si sono dimostra-

ti sjavorevoli al ripristino della pena capitale, beninteso vivendo in epoche normali (cloè per es. come nelll'anteguerra), mentre per l'epoca attuale che registra un crescendo impressionante di banditismo in tutte le forme, quasi tutti hanno ritenuto indispensabile la pena capitale onde porre un freno ed un

monito al dilagare di simili atti gettanti discredito sull'intera Nazione. Ripeto quindi che, tornata la normalità, la maggioranza delle persone da me interpellate è per l'abolizione della pena capitale, sia per ragioni morali e religiose, sia perchè condannando all'ergastolo il colpevole di un grave crimine questi senta almeno il rimorso dell'atto compiuto ai danni della collettività o della persona singola, ciò che invece

zione del condannato. Solo nei ceti più modesti qualcuno mi ha espresso l'avviso che sarebbe necessario il ripristino della pena capitale, ciò in applicazione della legge del taglione; quanto al sistema di esecuzione le opinioni sono divise fra la fucilazione e la sedia elet-

viene evitato procedendo all'esecu-

trica. (Continua)

GIULIANO BRIGANTI Redattere responsabile U.E.S.I.S.A. - Roma - Via IV Novembre, 142

selvaggio uno o due pollici al di sopra di loro in deschi», perchè tra essi vi erano tede- addetto per venti mesi all'orrenda casa termini di relativa comodità e relativa schi che li proteggevano, e tedeschi che della morte di Mauthausen, donde usch

le necessità che regolano la vita dei perversano più l'effeminatezza del

za dei propri doveri, portando le za: ecco cosa ci vuole. squilibrio in seno allo Stato e ren-

na pronunciata da un Governatore nelle circostanze più avverse. Sta pure per scoprire una nuova sorgente di ener- libertà. gia di applicazione di uso universale e che potrà muovere ogni ruota nel mondo. Egli è tanto ingegnoso da credersi Dio, pensa che i fantastici risultati cui perviene attraverso gli uomini di genio, lo liberino dalle inibizioni etiche impo-

OICHE l'uomo moderno ha posto se stesso come propria immagigine; o piuttosto ha posto le proprie creazioni come immagine di Dio. 2) La pena di morte non ha ca- Ezli è « funzionale ». Gli amministrarattere educativo. Il castigo, peda- tori delle S. S. non erano che denti bugogicamente parlando, può essere rocratici di un ingranaggio ben oleato. La nostra vita politica - tutta la vita politica del XX secolo - risponde allo stesso concetto « funzionale ». Ci invitano, anche nel nostro stesso paese, di votare come «lavoratori», o come « impiegati »; di adattarci ad un « sistema », di inserirci in un «piano» come se l'uomo fosse un macchinista, o un impiegato o un funzionario o un commerciante e null'altro. Rappresenta egli una coscienza? Si può dimostrare la coscienza? C'è qualcuno che ha visto

certezza che esiste? Così argomenta il selvaggio moderno. L'anima, dice il selvaggio moderno, può essere manipolata. Disponiamo della «psicologia scientifica » che misura la ste, che anche i medici e i chirur- esatta rezzione dell'uomo alla paura, sesso, patriottismo, fame. E la struttura della società è creata in misura sempre maggiore da manipolazioni scientifiche di « psicologia delle masse ». L'anima non è il soggetto, ma l'oggetto; governare è una « tecnica ». La religione è un « narcotico » da somministrare o sot-

> Persino i campi di concentramento nazisti erano laboratori per le reazioni delle masse. Sa il mondo che alcuni tra l delitti più efferrati vennero commessi dagli stessi internati? Si riduca un uomo al livello più basso di esistenza conservandogli una scintilla di vita, lo si

sottoponga a pressioni accuratamente umane un terreno in cui infliggere calcolate di fame, paura e sessualità e ebbero valore. E null'altro ebbe valore. si otterrà da lui, essi si dissero - e con piena ragione - quel che si vuole. Si può fare di lui l'esecutore dei suoi compagni, l'organizzatore delle squadre

rità, sia pienamente giustificata dal-

cittadini, ove elementi perturbatori

tendano alla violazione completa dei

diritti dei singoli ed alla inosservan-

I fisici che inocularono alle vittime dei campi di concentramento la malaria ed altri morbi a scopi puramente scientifici erano essi stessi prigionieri dei nazisti; gli organizzatori del lavoro e della fame, il cui fine consisteva di trarre la sanguinari di essi, non vi fosse la ste a tutte le precedenti generazioni. Egli massima capacità produttiva dal miniè l'Ultimo Giudizio; egli è il Creatore mo quantitativo di nutrimento, erano e Distruttore; egli è il Tuono e l'Ura- prigionieri essi stessi; gli operatori delle camere di gas e dei crematori, erano pri-Quando sorvolai Dachau la mia ani- gionieri essi stessi. Cooperando allo sterminio dei loro compagni di sventura essi

Alcuni di essi erano criminali induriti mescolati espressamente tra i prigionieri politici e razziali. Ma non tutti, ahimè, non tutti. Molti di loro erano « politici », vennero in questi campi perchè credevano o erano sospettati di credere nella democrazia, nel comunismo, nel socialismo o perchè erano patriotti che amavano la Polonia, la Francia, il Bel-

Diverse agenzie del Governo degli S. U. e delle Forze Armate hanno fatto delle indagini sul comportamento dei prigionieri di Dachau. Furono questi loro ideali a determinare la loro condotta nelle tremende condizioni in cui vissero? Si protessero vicendevolmente democratici socialisti, o comunisti? Vi fu solidarietà tra polacchi e polacchi, francesi e francesi? L'ideale politico o il patriot-

tismo costituirono una base morale? No. Questa è la più tremenda lezione di Dachau. No. c'erano comunisti che erano santi e comunisti che erano aguzzini delle S. S. C'erano polacchi, francesi e tedeschi che per ottenere una razione speciale di carne aprivano i rubinetti per gassificare altri polacchi francesi e tedeschi. C'erano socialisti sostenitori di una filosofia della solidarietà tra lavoratori che organizzavano le squadre di lavoro inviando uomini sfiniti a

Sotto la pressione di vita o morte vita per una settimana in più; o per una giornata — nessuna idealità politica o teoria economica, nessuna appartenenza nazionale era decisiva. Ciò che era decisivo per il comportamento, era l'anima umana individuale; ciò che distinse il santo dal peccatore-sotto-pressiona, era una scintilla nel petto, un ammonimento nel cuore: era la coscienza. Le vecchie parole di Charles Kingsley. « co

menti si resero conto a poco a poco chi tra di loro era uomo e un miglioramento l'organismo dello destinate a lavori micidiali, il vivise- chi strumento. Il rapporto dell'O. S. c.

la massa di vittime abbandonate al loro destino, come c'erano opportunisti e selvaggi. Ma il giudizio era sempre individuale. Le parole di Whitman dimostrarono giornalmente la loro validirà. morte, salvo l'anima.

tismo o razza, livello di vita, educazione o cultura salveranno l'umanità dal ricadere nella più mostruosa barbarie, bensì unicamente la coltivazione dei suoi istinti più elevati.

Chiesi ad un vecchio amico che fu

li sfruttavano. V'erano santi ed eroi tra mezza mummia e mezzo uomo, chi tra gli internati si fosse comportato nel modo migliore. « Uomini d'affari? Intellettuali? Appartenenti a quale razze? A quali partiti? ».

> Rispose, dopo aver riflettuto lungamente, « i sacerdoti ».

Ricorderò questa risposta per sempre e la voglio tradurre in una più ampia formulazione: rimasero uomini in condizioni della più bassa bestialità, coloro che servono un ideale superiore al più alto raggiungimento dell'uomo; un idea le nel quale soltanto l'uomo raggiunge significato e valore. Erano coloro che sapevano che l'uomo, in quanto tale, è

DOROTHY THOMPSON

(Continuazione da pag. 1)

di mano e aggiunse una virgola. Più avanti, poichè mi ero fermato, incerto sulla costruzione di una frasc, Stalin mi disse: - Perchè avete scritto così? Non sembra che siate in buon rapporti col soggetto. E' così che si deve scrivere.

E di nuovo mi prese la penna, e aggiunse la correzione. Dopo questo incidente mi rimisi a studiare la grammatica con molta attenzione.

Stalin dà una grande importanza all'espressione chiara e corretta del pensiero. - Se un uomo è incapace di esprimersi chiaramente - egli dice - vuol dire che il suo spirito funziona in modo caotico. Da quest'uomo non ci si può aspettare niente di buono.

La sua alta carica lo mette continuamente in contatto con una quantità di persone diversissime. Gli piace conoscere uomini nuovi, studiare il loro carattere, cercare di discernere le loro qualità e le loro particolari attitudini. Apprezza i tratti di spirito anche nel corso di discussioni gravi. Descrivendomi un individuo lo paragonava un giorno ad un personaggio di Cèkov.

Non ricordate questa pagina? mi chiese all'improvviso. - No, compagno Stalin.

Gloupov. L'appartamento di Stalin e il suo

Shehedrine.

zeppa di volumi. Stalin ha una memoria eccezio-

che s'imprimono nella memoria osservò lui. Mi sentii sinceramente umiliato. Gli piace valersi di esempi tratti

dalla storia, dalla mitologia, dalla letteratura. Cita spesso brani della "Storia della città di Gloupov", per mettere in ridicolo coloro che hanno qualche rassomiglianza coi personaggi di

Un giorno si stavano facendo i preparativi per provare un nuovo aereo. La cosa era urgente. Ad un certo momento un personaggio shchedrinesco propose di far trasferire l'apparecchio al campo dove si trovarlo, cioè in un aeroporto assai

Stalin osservò: - Perchè portare l'apparecchio ai piloti? Non sarebbe molto più semplice che i piloti venissero dov'è l'apparecchio? Perchè non riflettete prima di dire certe cose? Voi siete come gli uomini di

distante dalla fabbrica.

studio sono sovraccarichi di libri: persino le pareti della sala da pranzo sono coperte di una scaffalatura

nale. La sua conversazione è smagliante di allusioni e di citazioni. Fra tutti gli autori, preferisce in modo particolare Gorki, Cèkov, e Saltikov-

Parlayamo un giorno di romanzi di avventure. Stalin dichiarò che da ragazzo aveva letto con molto piacere i libri di Mayne Reid e Fenimore Cooper. Anch'io avevo amato questi scrittori da ragazzo, e gli espressi il mio rammarico perchè i romanzieri di oggi non producevano più nulla di simile, nè gli editori si curavano di ristampare quelle

Stalin sorrise: - Come potete pensare che i nostri editori pubblichino Mayne Reid e Fenimore Cooper, quando nei loro libri non c'è il minimo accenno ai trattori e alle Fattorie collettive?

Egli è di una compitezza ecceziovavano i piloti che dovevano pro- nale che non si smentisce in nessuna occasione. Allorchè invita una persona le chiede sempre: "Non siete troppo occupato?". Oppure: "Potreste venire senza che questo disturbi vostro lavoro?". Quando non avevo ancora il po-

sto importante che ho attualmente, egli non mancava mai di chiedermi. l momento in cui mi congedavo da lui se avessi un'auto per rientrare alla mia abitazione e immancabilmente mi faceva accompagnare. Gli piace trarre esempio dalla vita

e dalle opere di Lenin, e parla spesso delle ore trascorse con lui. Tutti coloro che hanno l'occasione di avvicinare il compagno Stalin ne ricevono un'impressione indimenticabile. YAKOVLEV

(Da Krasnaje Spiesda)

ALESSANDRO MORANDOTTI

che un innocente morto.

prolungavano la propria vita.

gio o l'Olanda.

zappare nel sole finchè cadevano morti.

E vittime nei campi di concentra-- Forse non avete letto Cêkov? · Ho letto tutte le opere di Cèkov più di una volta, ma non ricordo Stato, trattenendo la mano di un zionista sui corpi umani, elevandolo di rileva che essi non odiavano « tutti i te- questa pagina,

Nulla sopravvive, salvo il carattere personale ». Nulla è decisivo quando un uomo si trova dinanzi alla tortura e alla La lezione di Dachau è che nessuna scienza, nè tecnica, nè sistema politico sociale od economico, e neppure patriot-

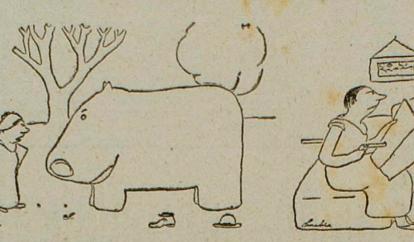
- Touche!

COSMOPOLITA

James Thurber

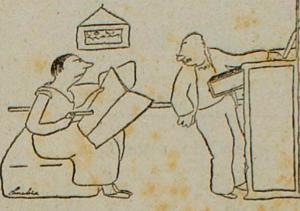
bri fornendo il testo e le illustrazioni. Le ori-

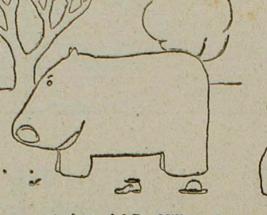
ames Thurber è un umorista molto una situazione assurda che può derivare dalla famoso în America. Vecchio collabo- rappresentazione di uno che ha realmente la ratore del New Yorker ha pubblicato testa fra le nuvole. L'assurdo è la sua fonte, anche, con grande successo, alcuni li- l'impensato la concomitanza occasionale, illogica. E di qui la sottigliezza, l'atmosfera raregini del suo umorismo si illuminano di un lieve fatta del suo umorismo. Un umorismo che non riflesso surrealista. Di un surrealismo facile, è certo di facile comprensione per gli italiani fanciullesco. L'espediente che dà vita ai suoi che con l'assurdo e l'irreale non hanno molta motivi più costanti è molto semplice, quasi confidenza. Ci pare utile tuttavia presentare elementare. Consiste, per esempio, nell'illu- ai nostri lettori i disegni di James Thurber strare « letteralmente » le più usuali metafore non solo per il loro intrinseco valore artistico, del linguaggio quotidiano. « Ho la testa fra le ma anche per far conoscere, con un umorista nuvole », « ho una pulce nell'orecchie », si americano, uno fra tanti degli aspetti deldice; e Thurber imposta il suo disegno su di l'America.



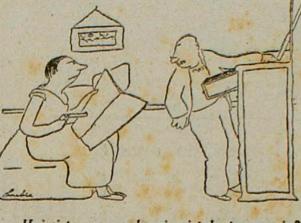
- Hai visto per caso la mia pistola, tesoruccio?

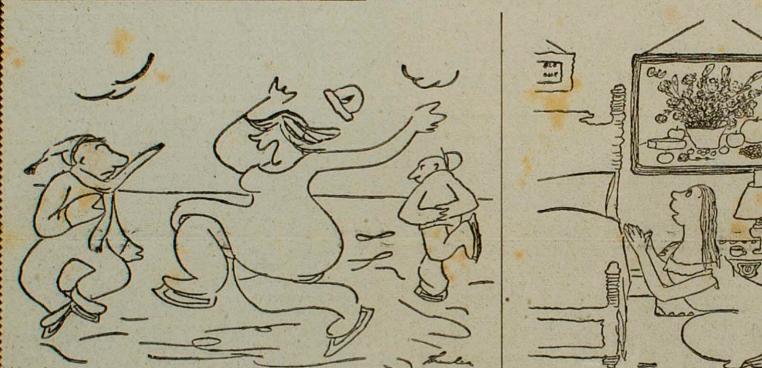
を見る。



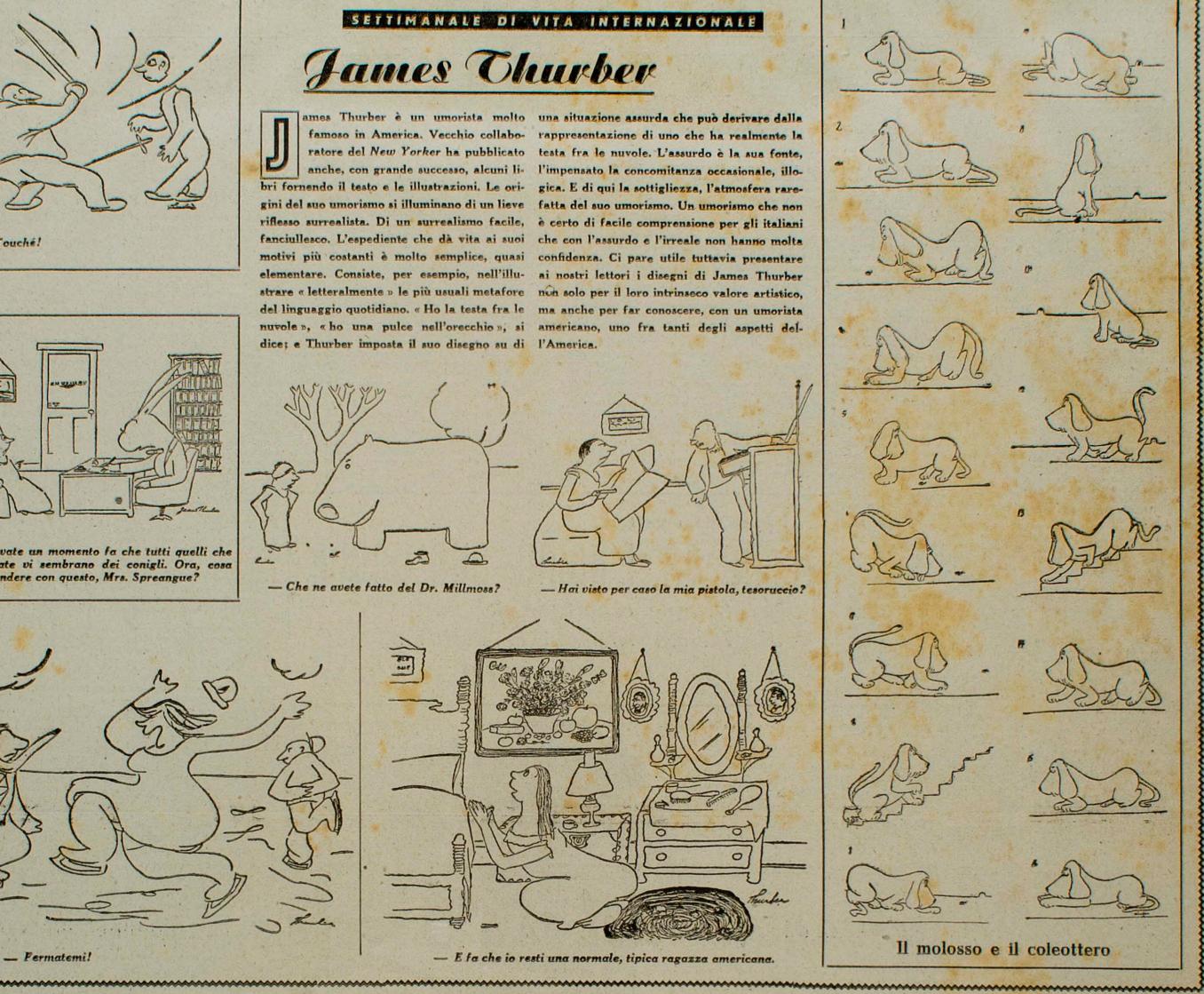


- Che ne avete fatto del Dr. Millmoss?





E fa che io resti una normale, tipica ragazza americana.





- Dicevate un momento fa che tutti quelli che voi guardate vi sembrano dei conigli. Ora, cosa volete intendere con questo, Mrs. Spreangue?

RIMORCHI AGENZIA GENERALE per ROMA - LAZIO - ABRUZZI - MOLISE

_ Fermatemi!

Ditta GRAZIANO BARBUSCIA

SEDE ROMA - Via Casilina, 257 - Tel. 75.762 - FILIALE PESCARA - Via Polermo, 31 - Tel. 83

PREPARAZIONI NORMALI E RAPIDE

secondo i nuovi ordinamenti, per tutti i tipi di scuole e istituti governativi. Corsi liberi professionali: commercia-ii, industriali, agrari, artigiani, di cul-tura generale, di specializzazione. Chiedere informazioni, senza impegno, alla Scupla per Corrispondenza degli ISTITUTI RIUNITI . E. MESCHINI . P.zz 88. Apostoli, 49-z, Roma

GINODROMO RONDINELLA OGRI MERCOLEDI' . SARATO ere 14.88 CORSE DI LEVRIERI A PARZIALE BENEFICIO DELLA C. R. L.

SI É APERTA LA LIBRERIA A. BESNATE VIA FRANCESCO SFORZA 46 - MILANO doce troverete le migliori edizioni e tutte NOVITÀ ITALIANE E STRANIERE

UN COPERTONE NORMALE O A TALLONE

comunque lacerato, col bordo staccato o col filo d'accialo spezzato, si getta via? NO!!

Solo le VULCANIZZATRICE "APPIA" di Piarra Re di Roma, di, tel. 74-721 ve lo restituirà cano e ve ne garantirà la perfetta efficienza TECNICI, MAESTRANZE E MATERIALI SPECIALIZZATI

Commercianti! La Casa Commerciale "Faber,

Vende piccole e grandi partite di GIUNTI ELASTICI «MECH» per AUTO - Chiedete il nostro ricco campionario di materiali varii Servizi da scrivania in pelle e dermoide « Colori olio, tempera, acquarello e tavolozze « Inchiostro TIPOGRAFICO, stilografico e comune « Articoli di cancelleria « Biecchi notes » Colla per uffici « CARTELLE DA SCUOLA « Borse da SCUOLA e da SPESA con chiusura lampo » Portatessere « Scatole di cartone » Vasetti ceramica « CREMA PER CALZATURE QUALITA" EXTRA » Copertoni impermeabili per autotreni s camionette, carri « carretti » Toli per raccogliere is OLIVE.

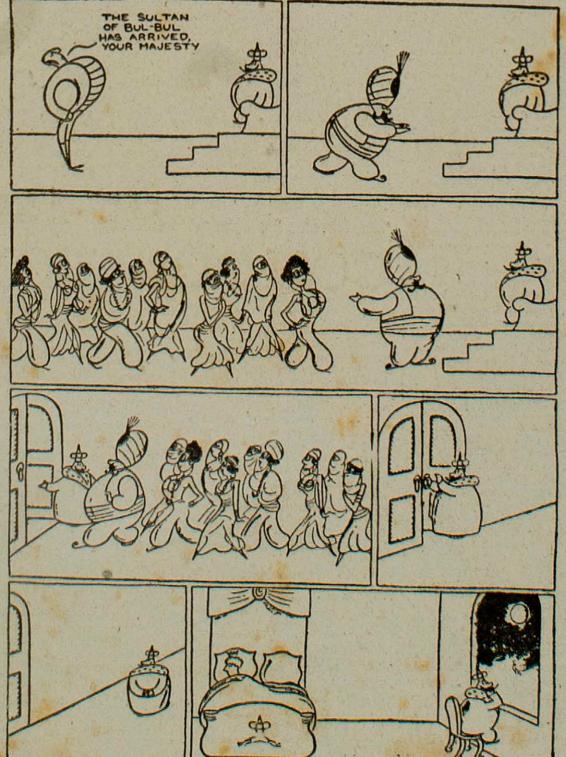
CONCEDE RAPPRESENTANZE per la vendita di articoli vari di produzione propria e di altra merce della quale ha forti depositi nei suoi magazzini.

ACCETTA RAPPRESENTANZE da tutte quelle Ditte ben accreditate ed attive cui interessa la col-laborazione di agenti ben introdotti e in rapporti di affari con piccoli e grandi commercianti, Amministrazioni ed industrie. VENDE MATERIALI DI RECUPERO

Rame (q.ii 136) - Alluminio duro - Assali da carro - Decanville -Filo ferro zineato - Lamiere 8 mill. - Tondino recupero - Tubi bol-litori - Tubi 3" - Reggetta metallica - Casse di legno da imballo -Cartoni per calzolai - Sgabelli metallici - Bossoli ottone, cec.

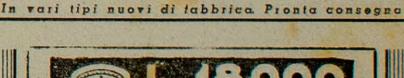
"Feber, - Via Principe Eugenio, 33 - Telefono 7/6-435 - ROMA

IL PICCOLO RE E LE MOGLI DEL SULTANO



(Be "Now Yorker ...)

D. SIVIERI ROMA - Via Bixio 29 - 31 - 37 - Telel. 74.203 OFFICINA LAZIALE Macchine eletriche brevettate TRITACARNE, torchi, Insac catrice, "UNIVERSALE," grattugia, affetta tritatutto, Passapomodoro, montapanno. motogelatiere, scrematrici, zangolaburro.



. PANDOZY & FIGLI MILANO ROMA GENOVA FIRENZE Bilancie automatiche ultimissimi ma-delli vendita di fabbrica a L. 15.500 anche rateali.

Affettatrici - tritacarne - registratori cassa - armadi e celle Irizoritere - banchi relateria - totte le macchine per bar - sedie e tavolini cromati - condizionatori d'aria.

MILANO: C. Venezia, 6 — ROMA: V. Zanardelli, 13
GENOVA: Maddaloni, 2 — FIRENZE

OFFICINE RIPARAZIONI - SCONTI AI RIVENDITORI

Dott. SCARLATA

Specialists malatin VENERES a PELLE LURE COMPLETE CON MEDICINE Via Firenza, 31 - Tel. 164.788 - Ore 10-13 18-19

Babinetto Ostetricia e Ginecologia TURURGIA GENERALE Variol, Maiattie voneree della donna Specialista Dott. Gregorie Marzone Via degli Scipioni 84 (P. Risergimento) Telef. 63-683 - Orario 8-9 - 13-19

Dott, Grand'Uff. David STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO Guartzione senza operazione delle EMORROIDI

RAGADI - IDROCELE PIAGHE E VENE VARICOSE RICEVE. in vis Cols di Siezzo. 152 Tulnium 34-501 Ore 8-13 a 16-20 in via Tarino, 5 Teleinno 480-781 Ore 14-16

TRAPANI a mano di precisione a due velocità, ingranaggi acciato fresau completi di mandrino per pun-te da millimetri i a 10 (Mod. Brev.)

FUCINE portatili a mane comple-te di ventilatori con ingranaggi in carter a tenuta d'olle (Mod. Brev.). Deposito in Roma:

Via del Castro Laurenziano, 3 Telefoni 456-567 - 41-451

Doll. Gr. Ull. A. STROM

Guarigione senza operazione delle

Emorroidi - Ragadi - Piaghe

e Vene Varicose - Idrocele

Corse Umberle, 504 - Tel. 61-929 - Ore 8-20

GRAN DEPOSITO DI

SMERIGLIATRICI portadij da banco e a mano, complete di mo-ta ameriglio, carter per ingra-naggi a tenuta d'ollo (Mod. Brev.).

ISTITUTO INTERNAZIONALE SCIENZE OCCULTE E METAPSICHICA directe dal pr. an. LELIO-ALRERTO PARRIANI CONSULTAZIONI DI CRIROLOGIA STAFFOLOGIA, ecc. LEZIONI E CORSI GRATIS ANCHE PER CORRISPONDENZA

Direc Gen : PIATEA S. CROCE IN GERUSALEMME. 4 - Tel. 71228 - ore 9.43 VIA DELLE MURATTE, 82, 121. 1 - Tel. 85.014 (ore 15-18) - BOMA